

ANNO 2004/2005

SEDUTA IV: martedì 1° giugno 2004 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Comunicazioni della Presidenza
2. Presentazione di messaggi e proposta di attribuzione a Commissioni
3. Proposta di attribuzione a Commissione di iniziativa popolare cantonale
4. Attribuzione a Commissione di petizioni
5. Presentazione di atti parlamentari
6. Approvazione del conto economico per l'esercizio 2002 e del bilancio dell'Azienda elettrica ticinese al 31 dicembre 2002
 - Messaggio dell'11 giugno 2003 no. 5399
 - Rapporto del 27 aprile 2004 no. 5399 R; relatore: Werner Carobbio
7. Rinnovo della concessione per l'utilizzazione delle acque della sorgente "Cà dal Ferée" nel Comune di Arogno alle Aziende Industriali di Lugano (AIL) SA
 - Messaggio del 6 aprile 2004 no. 5501
 - Rapporto del 18 maggio 2004 no. 5501 R; relatore: Thomas Arn
8. Mozione del 13 maggio 2002 presentata da Giorgio Canonica "Uso del software libero nell'e-government"
 - Messaggio del 10 settembre 2003 no. 5419
 - Rapporto del 4 maggio 2004 no. 5419 R; relatore: Michele Foletti
9. Richiesta di un credito di fr. 1'500'000.- quale contributo unico e di un prestito LIM cantonale di fr. 987'500.- per la realizzazione di un macello d'interesse cantonale a Cresciano
 - Messaggio del 27 gennaio 2004 no. 5465
 - Rapporto del 18 maggio 2004 no. 5465 R; relatore: Nello Croce
10. Chiusura della seduta e rinvio

PRESIDENZA: Oviedo Marzorini, Presidente

Alle ore 14.15 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 85 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Adobati - Allidi-Cavalleri - Arigoni - Arn - Bacchetta-Cattori - Bagutti - Beltraminelli - Beretta Piccoli L. - Beretta-Piccoli F. - Bergonzoli - Bertoli - Bobbià - Boneff - Bonoli - Brivio - Butti - Caimi - Calastri - Canonica G. - Canonica I. - Carobbio - Carobbio Guscetti - Cavalli - Celio - Colombo - Croce - Dafond - David - Del Bufalo - Dell'Ambrogio - De Rosa - Dominé

Duca Widmer - Ducry - Ferrari C. - Ferrari M. - Fiori - Foletti - Fornera - Gemnetti - Genazzi - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Giudici - Gobbi N. - Gobbi R. - Guidicelli - Isenburg - Jelmini - Lepori - Lepori Colombo - Lombardi - Lotti - Lurati - Maggi - Malandrini - Marra - Marzorini - Mellini - Menghetti - Merlini - Orelli - Orsi - Pantani - Pedrazzini - Pellanda - Pelossi - Pestoni - Piazzini - Pinoja - Quadri - Ravi - Regazzi - Ricciardi - Righinetti - Rizza - Robbiani - Rusconi - Salvadè - Savoia - Soldati - Suter - Torriani - Truatsch - Vitta

Si sono scusati per l'assenza:

Bignasca - Bordogna - Poli

Non si sono scusati per l'assenza:

Pini - Terrier

1. COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

MARZORINI O., PRESIDENTE - Questa sera, alle ore 20.00, al Castello di Montebello ci sarà la presa della bandiera del Battaglione aiuto in caso di catastrofe. Per segnare questo inizio di Esercito 21 sarebbe buona cosa che almeno alcuni di noi fossero presenti a questa manifestazione.

Ricordo inoltre, vi è stato distribuito il volantino di invito, che lunedì prossimo alle ore 18.00 il nostro consulente giuridico Michele Albertini presenterà le sue riflessioni sulla realtà inerente la protezione dei dati e i diritti dei cittadini. Spesso e volentieri lo sollecitiamo su questo tema e sarebbe bene che presenziassimo numerosi alla sua relazione.

Concludo porgendo, a nome del Parlamento, i migliori auguri a Martino neonato in casa Bertoli.

2. PRESENTAZIONE DI MESSAGGI E PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONI

no. 5515 4 maggio 2004

Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 26 giugno 1995 presentata da Gianluigi Piazzini concerne la redazione dei messaggi
(all'Ufficio presidenziale del Gran Consiglio)

no. 5516 4 maggio 2004

Rapporto del Consiglio di Stato sull'iniziativa parlamentare del 3 novembre 2003 presentata nella forma elaborata da Armando Boneff, Manuele Bertoli, Moreno Colombo, Alex Pedrazzini e cofirmatari per la modifica parziale della Legge edilizia ("Per essere tutti abili davvero")
(alla Commissione della legislazione)

- no. 5517 4 maggio 2004
Aggiornamento del credito concesso con Decreto legislativo del 13 marzo 1991 per la realizzazione della prima fase dei lavori idrogeologici in Valle Rovana
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- no. 5518 11 maggio 2004
Concessione di un credito quadro complessivo di fr. 9'000'000.- per la sostituzione e il potenziamento delle infrastrutture informatiche installate presso il Centro sistemi informativi per il periodo 2004-2008
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- no. 5519 11 maggio 2004
Rapporto del Consiglio di Stato sull'iniziativa parlamentare del 19 aprile 2004 presentata nella forma elaborata da Eros Nicola Mellini per il gruppo UDC, per la modifica dell'art. 73 cpv. 5 della Legge organica comunale (LOC) del 10 marzo 1987
(alla Commissione della legislazione)
- no. 5520 18 maggio 2004
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 22 aprile 2002 presentata da Franco Ferrari per il PLR (ripresa da Alessandro Del Bufalo) "... a futura memoria: per un'azione informativa veramente concreta e incisiva, tesa a sensibilizzare il cittadino e il corpo sanitario sui fattori che determinano i costi e il loro finanziamento, per un'offerta e per un consumo di cure sanitarie adeguate e consapevoli"¹
- no. 5521 18 maggio 2004
Concessione alla Società Cooperativa "Casa anziani Greina", Bellinzona, di un contributo a fondo perso per i lavori di ristrutturazione e ampliamento presso l'omonima casa per anziani
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- no. 5522 18 maggio 2004
Approvazione del conto perdite e profitti e del bilancio al 31 dicembre 2003 della Banca dello Stato del Cantone Ticino
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- no. 5523 18 maggio 2004
Richiesta di un credito quadro di fr. 350'000.- per la partecipazione al finanziamento della gestione e dell'attività della Fondazione Valle Bavona - FVB
(alla Commissione della gestione e delle finanze)

¹ Art. 101 cpv. 4 LGC/CdS: «⁴Se il Consiglio di Stato non accetta, integralmente o parzialmente, le proposte, il mozionante può chiedere, entro un mese, che la mozione e il messaggio del Consiglio di Stato siano trasmessi a una Commissione che riferisce al Gran Consiglio con un rapporto entro un anno».

no. 5524 18 maggio 2004

Modifica degli articoli 12, 32, 34, 35, 40, 49 e 50 della Legge cantonale sulla caccia e la protezione dei mammiferi e degli uccelli selvatici dell'11 dicembre 1990 (LLC)

(alla Commissione della legislazione)

no. 5525 18 maggio 2004

Modifica degli art. 75 e 76 della Legge organica comunale (LOC)

(alla Commissione della legislazione)

3. PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI INIZIATIVA POPOLARE CANTONALE

---- 1° marzo 2004

Iniziativa popolare cantonale "Ospedali pubblici di qualità per tutti" - Modifica della legge sull'EOC

(v. FU 05.03.2004 no. 19 e FU 18.05.2004 no. 40)

(alla Commissione della gestione e delle finanze)

4. ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI PETIZIONI

---- 22 aprile 2004

Petizione presentata da Giorgio Ghiringhelli, Losone, "Più potere ai cittadini! In Ticino l'esercizio dei diritti popolari è fra i più difficili a livello nazionale"

(passa dalla Commissione delle petizioni e dei ricorsi alla Commissione Costituzione e diritti politici)

---- 14 maggio 2004

Petizione presentata da Donatello Poggi, per il Movimento L'ONDA, "Parificare lo stipendio dei frontalieri a quello indigeno"

(alla Commissione delle petizioni e dei ricorsi)

5. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

MOZIONE

Disincentivare l'uso dei telefonini

del 1° giugno 2004

La scorsa settimana il Gran Consiglio ha dibattuto del problema della telefonia mobile, grazie alla mozione del collega Regazzi che chiedeva una moratoria sulle antenne della telefonia.

La mozione è stata ritirata, per cui il Parlamento non si è espresso con un voto sul tema.

Il dibattito ha comunque permesso di affrontare il tema e dalla discussione è emersa la preoccupazione relativa all'incertezza sui possibili e probabili danni alla salute causati dalle radiazioni non ionizzanti e in particolare da un uso eccessivo del telefonino.

In particolare è stato sottolineato come recenti studi, effettuati su mandato di uffici federali, abbiano rilevato la possibile relazione tra radiazioni e salute.

In particolare l'UFAFP afferma che sulla base di 170 studi scientifici risulta che un'esposizione di trenta minuti ai campi elettromagnetici simili a quelli dei cellulari modifica l'attività cerebrale e circa gli effetti possibili afferma che *«alcuni studi hanno rilevato tassi di leucemia e linfomi più elevati nei pressi di trasmettitori radio e televisivi»*

Il riassunto di un recente rapporto (scaricabile dal sito della Confederazione) afferma che *«è indubbio che le radiazioni ad alta frequenza possano pregiudicare il funzionamento di apparecchi tecnici. Ciò può avere ripercussioni sulla salute, in particolare nel caso di dispositivi medici impiantati nel corpo umano (es. pacemaker, protesi auditive)»*; si legge pure che *«si ritiene probabile che l'esposizione alle radiazioni emesse da un telefono cellulare riduca tendenzialmente i tempi di reazione e modifichi le correnti cerebrali»*

Si può ancora leggere che *"Più volte dimostrato è stato anche l'aumento di sintomi non specifici in caso di utilizzazione frequente del telefono cellulare. Fanno parte di questi sintomi le cefalee, la sensazione di dolore, il malessere, la stanchezza, le vertigini e il bruciore della pelle"*.

Circa l'incremento delle leucemie e di altri cancro, l'aumento del rischio viene valutato come possibile e non probabile. Altrettanto possibile sembra essere l'aumento del rischio di tumori al cervello.

La gente è preoccupata e manifesta questa sua preoccupazione con opposizioni contro le antenne. Circa una raccolta di firme a Minusio, un articolo apparso sulla stampa riferiva di uno studio dell'Ufficio federale della sanità secondo il quale un gruppo di ricercatori avrebbe pubblicato uno studio che mostra una relazione inequivocabile tra l'esposizione alle radiazioni e un'alterazione dello stato di salute. Sempre secondo lo studio dell'Ufficio federale della sanità, in base al principio cautelativo sancito dall'ONU non si deve attendere che la scienza dimostri a posteriori gli effetti nocivi dell'esposizione ad agenti sospetti per stabilire i limiti di assoluta sicurezza per l'essere umano.

Anche il rapporto "L'ambiente in Ticino" contiene affermazioni preoccupanti relative sia alla nocività delle antenne che dei telefonini.

Fino ad oggi sussistono legittimi dubbi sulla nocività di antenne e telefonini e sempre più studi ne confermano i pericoli. Non riteniamo sia opportuno aspettare che i danni si facciano irreparabili sulla maggior parte della popolazione prima di intervenire.

A questo vale forse anche la pena di aggiungere che oggi viene fatto un uso sicuramente eccessivo e non sempre necessario dei telefonini, in particolare da parte di bambini e ragazzi delle scuole elementari e medie. Questo uso da parte della maggioranza di essi, oltre ai possibili danni alla salute sopra menzionati, è spesso causa di disagi e di sensazione di emarginazione da parte di coloro che il telefonino non ce l'hanno.

Da parte delle famiglie di questi ragazzi, dotare i loro figli di questo strumento, certamente non di prima necessità, può essere inoltre causa di spese che vengono ad incidere su già difficili situazioni finanziarie. In altri termini, il natel oltre ad essere possibile causa di danni alla salute può rivelarsi anche uno strumento di emarginazione sociale e di disagi finanziari per le famiglie.

Tornando al tema della prevenzione della salute, desideriamo ricordare che in altri ambiti l'ente pubblico interviene per prevenire danni alla salute, penso al fumo e all'inquinamento dell'aria, in quanto da anni è dimostrata la relazione tra inquinamento dell'aria e malattie delle vie respiratorie e tra cancro e tabacco.

Considerato che il genere di malattia che gli studi finora effettuati danno per possibile come conseguenza di esposizione prolungata alle radiazioni è di quelli pesanti (cancro e leucemie), con la presente mozione, richiamando gli scopi della Legge sanitaria e in particolare l'art. 2:

«Lo Stato promuove e salvaguarda la salute della popolazione quale bene fondamentale dell'individuo e interesse della collettività nel rispetto della libertà, dignità e integrità della persona umana.

In particolare esso promuove, in modo coordinato, favorendo l'assunzione della responsabilità individuale e collettiva dei cittadini, la prevenzione delle malattie, il mantenimento e il recupero della salute di tutti i cittadini senza distinzione di condizione individuale e sociale. (...)»

chiediamo al Consiglio di Stato di promuovere una campagna informativa/di sensibilizzazione sui possibili danni alla salute provocati da un'eccessiva e/o prolungata esposizione alle radiazioni emesse da antenne e telefonini, invitando la popolazione in generale, ma gli allievi delle scuole in particolare, a fare uso moderato dei telefonini.

Fiamma Pelossi
Cavalli - Orelli

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Trasparenza nella sanità del Cantone Ticino: i pazienti devono conoscere la formazione di chi li cura - La reciprocità CH-UE nel rilascio di autorizzazioni deve essere garantita

del 1° giugno 2004

In passato i titolari di studi medici, medici-dentistici e degli altri servizi sanitari in Ticino erano di regola in possesso di diplomi e lauree ottenuti in Svizzera.

In seguito alla libera circolazione delle persone e al reciproco riconoscimento dei diplomi tra UE e Svizzera, nel Cantone sono ora attivi anche operatori sanitari con formazioni differenti e ottenute all'estero.

I pazienti si trovano dunque confrontati con una situazione diversa rispetto a qualche anno fa, e in futuro sarà ancor più complessa: sempre più operatori sanitari con attività indipendente praticheranno in Ticino grazie a diplomi e specializzazioni esteri.

La situazione, ancor prima dell'effettiva entrata in vigore della libera circolazione delle persone prevista per il 1° giugno 2004, è divenuta per i pazienti più difficile da valutare:

- già ora vi sono medici con diplomi stranieri che presentano specialità conseguite nei loro Paesi, per l'ottenimento dei quali essi hanno seguito una formazione più breve rispetto ai colleghi che hanno ottenuto la specializzazione in Svizzera;
- per ciò che concerne i medici-dentisti, sono già attivi in Ticino diversi odontoiatri con diploma UE. Addirittura vi sono due medici chirurghi con laurea italiana che operano nel nostro Cantone non come medici, bensì come dentisti, pur non avendo mai conseguito la laurea in odontoiatria;
- lo stesso problema di differente curriculum formativo si presenta per le altre professioni sanitarie che permettono di intraprendere un'attività indipendente.

Riguardo alla reciprocità Svizzera-UE nel rilascio delle autorizzazioni al libero esercizio, è noto che per esempio in Italia essa non è data: nella vicina Penisola è difficile già solo venire a conoscenza dell'iter corretto per presentare la domanda per l'ottenimento del libero esercizio e chi ha provato a fare richiesta non ha ottenuto risposta dalle autorità competenti. Dunque, come già noto in altri settori, si lamentano forme di protezionismo da parte dei Paesi UE.

Con la presente mozione si chiede al Consiglio di Stato:

1. di adottare le misure necessarie affinché i pazienti vengano informati attivamente sui titoli di studio e sui curriculum formativi degli operatori sanitari attivi in Ticino.

Il Dipartimento della sanità e della socialità (DSS) è competente al rilascio delle autorizzazioni al libero esercizio nel Cantone, e poiché il DSS è pure l'autorità di vigilanza, deve essere garante nei confronti dei pazienti.

I pazienti devono conoscere, prima di decidere presso quale studio rivolgersi, quale formazione può vantare l'operatore sanitario.

2. di verificare, prima che il DSS conceda liberi esercizi a cittadini UE, che vi sia una chiara reciprocità tra Svizzera e UE nel rilascio di autorizzazioni. Se non è garantita la reciprocità, allora non vi sono i presupposti per concedere nuove autorizzazioni al libero esercizio ai cittadini provenienti dall'UE.

Philipp Isenburg
Fornera - Gemnetti - Marra - Mellini -
Pinoja - Rusconi - Soldati

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

INTERPELLANZA

Assemblee dei genitori e voto del 16 maggio 2004

del 1° giugno 2004

I deputati Righinetti e Mellini hanno denunciato l'utilizzazione illegittima, in alcuni casi isolati, di buste delle scuole da parte delle assemblee dei genitori per diramare l'invito a partecipare alla festa dell'8 maggio organizzata dai referendisti.

In taluni casi il volantino è stato trasmesso ai genitori tramite gli allievi.

Il Consigliere di Stato Gabriele Gendotti, nella risposta a nome del Consiglio di Stato, ha biasimato questo modo di fare.

Tuttavia, anche i fautori del NO non sempre sembrano aver agito correttamente.

Chiedo al Consiglio di Stato se è al corrente che:

- il comitato dell'assemblea dei genitori della SME di Giubiasco ha organizzato un incontro unilaterale con il Consigliere di Stato Gendotti e ha rifiutato di invitare un rappresentante dei referendisti?
- l'invito (di fatto unilaterale) è stato trasmesso ai genitori tramite gli allievi?

Graziano Pestoni

L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

NEM: non entrata in materia per i clandestini!

del 1° giugno 2004

Situazione iniziale

Dal "Corriere del Ticino" del 30 marzo 2004 ho appreso che dal 1° aprile 2004 è entrata in vigore una nuova normativa riguardante i richiedenti l'asilo, in quanto nel dicembre 2003 il Consiglio federale ha deciso di introdurre misure di risparmio nel settore dell'asilo, nel quadro del programma di sgravio 2003. Tali misure sono entrate in vigore il 1° aprile u.s. Hanno quale scopo il risparmio e quello di rendere meno attrattiva la Svizzera quale terra d'asilo.

La misura più importante è l'esclusione dall'aiuto sociale delle persone, la cui domanda d'asilo è oggetto di una *non entrata nel merito (NEM)* passata in giudicato. Queste persone devono lasciare la Svizzera, in quanto sono considerate persone residenti illegalmente nel nostro Paese. Fino alla partenza devono provvedere con i propri mezzi al loro sostentamento.

Il Cantone Ticino è un Cantone di confine e a Chiasso si trova un centro di registrazione, il quale decide circa l'entrata nel merito della legge sull'asilo.

Nel frattempo il Cantone ha costituito un gruppo operativo NEM, con l'obiettivo di fronteggiare la problematica. Viste le esperienze fatte con altri gruppi operativi, o meglio reattivi in quanto privi di autonomia operativa reale, chiedo al Consiglio di Stato:

1. quali sono le misure sinora previste per gestire a livello cantonale i casi NEM?
2. Quanti potrebbero essere i "potenziali" NEM in Ticino (nell'arco del 2004)? Quanti ne sono già stati monitorati?
3. Come intende il Consiglio di Stato far fronte a quei NEM che cadrebbero a carico dell'assistenza (vedi CdT, che parla di fr. 8.-/giorno)?
4. Il Consiglio di Stato è disposto ad adottare misure coercitive nei confronti di queste persone (NEM)?
5. Quale domanda generale, le strutture di Basilea sono già state utilizzate?
6. La novella legislativa prevista nella LDDS, art. 13, viene applicata o ne è prevista l'applicazione?

Norman Gobbi

L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Preoccupanti crepe sulla strada Locarno-Brissago

del 1° giugno 2004

Sollecitato da diversi cittadini di Locarno e Brissago, che desideravano avere notizie sullo stato della strada internazionale Locarno-Brissago (Via Aurelia), mi sono recato sul posto per verificare di persona quanto mi era stato riferito.

Provenendo da Brissago, in direzione Locarno, subito dopo l'albergo Acapulco si trova il cartello indicante: "Moscia", frazione di Ascona. Proprio all'altezza di questo cartello si possono notare diverse vistose crepe nel fondo stradale.

Considerato che queste crepe sono state marcate in rosa (*circa tre settimane or sono*), ritengo che il Dipartimento del territorio sia al corrente della situazione, per cui interpello il Consiglio di Stato per sapere:

1. la marcatura delle crepe in color rosa è opera dei servizi cantonali?
In caso affermativo, quando sono stati constatati questi danni al manto bituminoso?
2. Al riguardo è stata esperita, con relativo studio geologico, un'approfondita perizia tecnica?
Se del caso, quali sono i risultati scaturiti?
3. Quale tipo di danno è stato riscontrato?
4. Qualora la fattispecie fosse nota da tempo, come mai non si è ancora provveduto alla risoluzione del problema, considerato il fatto che la stagione turistica è ormai alle porte?
5. Considerato che in quel punto la strada poggia sulla roccia, la situazione è da ritenere preoccupante, oppure trattasi di danni di lieve entità?
6. Il danno in quel tratto di strada poteva essere evitato con la costruzione di una galleria? La costruzione della galleria è stata accantonata definitivamente oppure tale possibilità è ancora fattibile?
7. Quali interventi sono previsti in tempi brevi?
8. Ciò che preoccupa maggiormente è però la situazione del traffico in caso di chiusura della strada. Il traffico leggero potrebbe passare dal Monte Verità, Via Tagliafuoco per poi scendere da Ronco s/Ascona. Percorrere questo tragitto è già difficoltoso senza traffico, immaginiamoci con il traffico estivo!
Se un'interruzione fosse obbligata nel tratto Porto-Ronco/Brissago, non vi è più alcuna alternativa di passaggio nemmeno per i veicoli leggeri e Brissago verrebbe tagliata fuori completamente.
Sono già stati fatti degli studi per affrontare una simile situazione?
È stato previsto di allargare il tratto Monte Verità - Ronco s/Ascona ed eventualmente prolungarlo fino sopra Brissago?
9. Sulla tratta Locarno-Brissago transitano moltissimi mezzi pesanti che presumibilmente sono la causa di questi danni. È ipotizzabile vietare il transito su questo tratto stradale ai veicoli pesanti che superano un dato tonnellaggio, da definirsi da parte dei servizi competenti?

10. Vi sono altre soluzioni allo studio?

11. Considerato che nelle immediate vicinanze, sotto la strada, vi sono delle ville, sussistono dei pericoli per le stesse?

Silvano Bergonzoli

L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso di una prossima seduta.

6. APPROVAZIONE DEL CONTO ECONOMICO PER L'ESERCIZIO 2002 E DEL BILANCIO DELL'AZIENDA ELETTRICA TICINESE AL 31 DICEMBRE 2002

Messaggio no. 5399 dell'11 giugno 2003

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale dell'energia: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

ARN T. - Intervengo a nome del mio gruppo e anche per spiegare, almeno indirettamente, le ragioni della mia riserva posta accanto alla firma del rapporto. Tutti concordano nel valutare positivamente l'esercizio 2002 dell'Azienda Elettrica ticinese (AET). L'azienda funziona e, se consideriamo anche il 2003, i cui conti sono stati presentati poche settimane fa, negli ultimi quattro anni i risultati si sono rivelati molto buoni, addirittura eccezionali.

Perché allora, se tutto va bene, continuare a discutere sul modo di gestire l'azienda?

Il rapporto commissionale lascia trasparire in più punti il nodo di fondo che consiste nel quantificare il coinvolgimento del Gran Consiglio nell'amministrazione dell'azienda. L'art. 5 cpv. 4 della legge istitutiva dell'AET prevede che «*gli impegni eccedenti l'ordinaria amministrazione e il normale commercio di energia, e segnatamente quelli relativi ai nuovi impianti, partecipazioni, rinnovamenti importanti, o anche quelli commerciali, in quanto domandino l'accensione di mutui eccedenti il normale fabbisogno d'esercizio o la concessione di importanti garanzie a lunga scadenza, sono soggetti all'approvazione del Gran Consiglio*».

Questa base legale non traccia però esattamente il limite tra ciò che è indispensabile fare e ciò che invece è discutibile, lasciando scaturire inevitabilmente alcune discussioni di principio. C'è infatti chi chiede che il Gran Consiglio debba sempre essere coinvolto prima di operare una qualsiasi scelta; altri si accontentano di venire informati regolarmente e di decidere solo quando interpellati. Il dilemma appare legittimo. Se da un lato è necessario che il Gran Consiglio decida su alcuni aspetti, così come prevede la legge, d'altro canto non si può pretendere che di fronte a una trattativa commerciale che, per forza di cose, solleva gli appetiti di molti concorrenti, si mettano in piazza tutte le intenzioni prima di averla conclusa.

È importante chiarire definitivamente questo aspetto. La Direzione dell'AET non può vivere costantemente nel dubbio di sapere se una determinata decisione può essere presa autonomamente oppure unicamente se approvata dal Gran Consiglio, magari con l'assillo di vedersi sfumare una buona occasione.

Si tratta dunque di stabilire al più presto l'autonomia gestionale dell'azienda, e ciò indipendentemente dalla forma giuridica che assumerà in futuro.

Per quanto riguarda il rapporto biennale sull'attività prevista, che discutiamo pochi mesi prima della scadenza del biennio, va segnalata la necessità di rinnovare gli impianti per un importo di 120 milioni di franchi nell'arco dei prossimi cinque anni. È un segnale importante della volontà di rinnovamento degli impianti per far sì che anche in futuro possano produrre energia nelle migliori condizioni tecniche possibili.

L'accenno all'idea di una sola "centrale virtuale" permette di capire meglio l'importanza della centralizzazione degli impianti di produzione sotto l'egida dell'AET, in modo che l'energia possa essere prodotta nelle migliori condizioni, in base alle esigenze di mercato. Questo aspetto dovrà essere tenuto in debito conto al momento in cui il Gran Consiglio sarà chiamato a decidere sulle prossime rивersioni di impianti idroelettrici.

La questione del commercio dell'energia è intimamente legata allo sfruttamento ottimale delle nostre acque: il commercio permette di mantenere attivi i canali di vendita e di acquisto, in modo da poter concludere al meglio le compravendite di energia. L'obiettivo primo dell'azienda è l'approvvigionamento del Cantone, ma per conseguirlo è necessario che l'azienda operi anche sul mercato. Il nostro gruppo condivide quindi questo aspetto dell'attività dell'azienda, così come proposto e praticato in questi ultimi anni.

Con queste osservazioni porto l'adesione del gruppo PLR alla ratifica dei conti dell'AET per l'esercizio 2002, precisando che l'adesione vale certamente per le conclusioni ma non necessariamente per i commenti contenuti nel rapporto.

DE ROSA R. - Il settore energetico sta vivendo un momento particolarmente importante e probabilmente decisivo per il suo futuro: vale quindi la pena sviluppare alcune osservazioni e riflessioni.

La prima riflessione riguarda il contesto generale che possiamo definire contraddittorio e agitato. Contraddittorio perché il 2002 è stato contrassegnato da un'incongruenza di fondo: di fronte a un mercato europeo che procedeva, e procede tuttora, spedito verso la liberalizzazione del mercato, la Svizzera ha conosciuto la bocciatura in votazione popolare della nuova Legge sul mercato dell'energia. Inoltre il contesto generale è anche turbato dal processo di alleanze, di fusioni e di collaborazioni in atto. Da questo punto di vista l'entrata in scena di UBS conferma il fermento che si sta vivendo oggi nel settore. L'agitazione è dettata da motivi di interesse e di opportunità. Il mercato svizzero costituisce infatti un tassello importante, se non addirittura fondamentale, per i flussi internazionali di energia: mi riferisco in particolare alle reti ad alta tensione. Inoltre il mercato svizzero si rivela interessante anche per la riserva di energia accumulata nei nostri bacini idroelettrici. Si tratta di energia potenziale che permette di far fronte alla domanda di punta beneficiando quindi di prezzi interessanti.

Questi elementi spiegano perché oggi un riposizionamento strategico e la tendenza alla concentrazione siano diventati per le aziende dei fattori importanti e determinanti. Mi chiedo se, in questo contesto, non valga la pena valutare seriamente una collaborazione tra le aziende elettriche ticinesi e la piazza finanziaria, i cui capitali potrebbero trovare collocazione in un mercato in effervescenza e assumere dei connotati tipicamente ticinesi quali: risparmio, imprenditorialità, sensibilità ambientale e attenzione alle realtà periferiche.

Oltre a queste riflessioni di carattere generale, ritengo opportuno anche guardare agli sviluppi futuri. L'approccio attualmente al vaglio degli esperti per la ridefinizione della nuova legge si basa su diversi punti cardine. Anche senza entrare nel dettaglio ci rendiamo conto che per il Ticino la posta in gioco è molto elevata. Ci si dovrà attivare, e lo si sta facendo, per stabilire delle regole chiare per il calcolo dei flussi e delle capacità di transito. Questo per evitare il ripetersi del black out dell'agosto scorso, pasticcaccio che ha messo in ginocchio l'Italia e che ci ha visto, volenti o nolenti, protagonisti non certo in senso positivo. Si dovrà operare per l'implementazione di un'autorità di regolazione, che assicuri la gestione delle situazioni di congestione, situazioni che causano danni e costi non coperti alle strutture e alle installazioni ticinesi. Non da ultimo bisognerà adoperarsi per una giusta valorizzazione delle energie rinnovabili e quindi dell'energia con dichiarazione di provenienza, dei marchi e dei certificati verdi.

Esprimo infine alcune riflessioni conclusive. Una concorrenza sempre più agguerrita, un mosaico legislativo da ricomporre e delle condizioni di mercato sempre più difficili e imprevedibili impongono alla nostra azienda di muoversi con estrema prudenza, diffidando dalle facili alleanze e dalle visioni miopi di corto termine. Occorrerà continuare a operare con circospezione e con astuzia, approfittando delle opportunità che di volta in volta si presenteranno.

A tale proposito il rapporto commissionale auspica per il futuro un maggior coinvolgimento del Gran Consiglio e della Commissione stessa, specialmente per quanto riguarda le decisioni di carattere strategico, le scelte di principio e gli indirizzi di medio e lungo termine, anche perché queste scelte potrebbero causare delle ripercussioni finanziarie importanti [cfr. capitolo 1.2].

Ricordo infine che sarà necessario proseguire lo sforzo di rinnovamento degli impianti e delle installazioni. Infatti per vincere la sfida di domani la partita si gioca sul terreno dell'innovazione e delle nuove tecnologie, la cui applicazione permetterà di consolidare e di rafforzare il principio di un mandato pubblico di qualità, efficace ed efficiente, in linea con la missione e la visione della nostra azienda che molti ci invidiano e che sicuramente a qualcuno farebbe anche gola. Alla luce di queste considerazioni, a nome del gruppo PPD, vi invito ad aderire al messaggio del Consiglio di Stato e al relativo rapporto commissionale.

PESTONI G. - I conti dell'AET vanno sempre meglio: 7 milioni di franchi versati allo Stato nel 1994, 20 milioni versati nel 2002, 23 milioni versati nel 2003. Recentemente i vertici dell'AET, nel corso di una conferenza stampa indetta per presentare i risultati del 2003, lo hanno definito un utile record. Possiamo quindi essere tranquilli? Niente affatto, rispondono i responsabili dell'AET. Il mercato europeo si sta liberalizzando, la liberalizzazione sarà inevitabile anche in Svizzera e potrebbe cadere l'obbligo dei distributori ticinesi di far capo all'AET. I vertici dell'azienda sostengono che l'AET, in qualità di azienda pubblica, subisce una discriminazione rispetto alle società private concorrenti concludendo che: *«l'AET è anchilosata, bisogna cambiare»*.

Sono parole grosse di cui mi chiedo quale sia il vero significato.

Il gruppo socialista è preoccupato. Il voto sulla Legge sul mercato dell'energia elettrica (LMEE) ha bocciato una liberalizzazione selvaggia nel nostro Paese, come pure il processo di privatizzazione dell'AET. Tuttavia i responsabili dell'AET che, malgrado la sconfitta, non sono mutati, non sembrano però accettare il verdetto e non perdono occasione per lodare il settore privato, criticando quello pubblico. Essi sostengono, ad esempio, la creazione di una compagnia privata con il monopolio della distribuzione a

livello nazionale, che è una delle decisioni che hanno provocato il referendum contro la LMEE nel 2000 e la sua bocciatura in votazione popolare nel 2002.

Tutti sanno ormai che la liberalizzazione non comporta più concorrenza, ma una più grande concentrazione. La scelta non si pone tra concorrenza o monopolio, ma tra monopolio pubblico o monopolio privato. Ci preoccupa quindi che i dirigenti di un'azienda pubblica come l'AET preferiscano il monopolio privato, soprattutto dopo la scelta popolare che ha indicato chiaramente che il settore energetico deve rimanere pubblico.

Quanto ai risultati finanziari fa evidentemente piacere vedere che l'AET consegua degli utili, soprattutto in questo periodo di crisi finanziaria. Va però ricordato che il conseguimento di utili non è il mandato primario conferitole dalla legge. La legge dice infatti che l'AET *«ha lo scopo di favorire un approvvigionamento energetico del Cantone sufficiente, sicuro, economico e compatibile con le esigenze di protezione dell'ambiente»*, non quindi quello di realizzare il massimo profitto.

A conclusione di questa introduzione mi permetto di porre alcune domande alla Consiglieria di Stato signora Masoni:

1. il Consiglio di Stato condivide l'affermazione secondo la quale l'AET sarebbe "anchilosata"?;
2. in caso affermativo, cosa andrebbe cambiato?;
3. qual è la posizione del Consiglio di Stato sulla rete di distribuzione nazionale? Riconosce, conformemente al voto popolare del 22 settembre 2002, che la rete dovrebbe essere pubblica?
4. quali posizioni hanno assunto i rappresentanti ticinesi nelle varie istanze nazionali?

Mi soffermo ora su quattro ulteriori questioni.

1. I rapporti conflittuali tra AET e AIL/ATEL

Nell'ambito della realizzazione del nuovo elettrodotto Mendrisio-Cagno, un progetto di grande importanza strategica che l'AET intende realizzare con le Ferrovie Nord Milano, sono sorte profonde divergenze tra AET e AIL/ATEL. Il progetto incontra attualmente delle difficoltà perché l'AIL/ATEL, l'azienda di Lugano alleata con la potente ATEL, ha inoltrato una proposta concorrente che risulta incompatibile, anche dal profilo tecnico, con quella dell'AET. AIL/ATEL, sollecitati a pronunciarsi sulla questione, hanno replicato affermando che le società private possono fare ciò che vogliono senza dover rendere conto a nessuno.

Questo esempio dimostra come la proposta dei dirigenti dell'AET di effettuare uno scambio di azioni con l'AIL non sia sufficiente per risolvere i problemi relativi all'approvvigionamento. Occorre invece avere un diverso approccio che privilegi chiaramente l'interesse pubblico generale sia da parte dell'AET sia da parte del Cantone. In questo caso invece, come anche in altri nel recente passato, si ha l'impressione che i forti interessi finanziari privati prevalgano sull'interesse pubblico.

2. Il futuro della distribuzione in Ticino

Il recente acquisto da parte dell'UBS della Società elettrica Sopracenerina (SES), attraverso le partecipazioni della Motor Columbus, rispettivamente dell'ATEL, suscita viva preoccupazione. L'ATEL è il più grande distributore privato di energia in Svizzera. Questa acquisizione comporta il rischio che un settore importante quale quello della distribuzione di energia dipenda esclusivamente da strategie legate a interessi privati. Ad aggravare la situazione vi è l'annunciata intenzione dell'UBS di vendere il pacchetto azionario. In questo

caso appare evidente il rischio che la SES, e quindi una larga parte della distribuzione nel Sopraceneri, possa addirittura cadere sotto il controllo di oligopoli esteri che, per loro natura, sono interessati soltanto alla realizzazione del massimo profitto anziché a garantire un approvvigionamento economico e sicuro.

Anche questo esempio testimonia la necessità di rafforzare la presenza del servizio pubblico in questo settore. Il gruppo socialista saluta quindi favorevolmente la recente mozione² con la quale si chiede al Cantone, rispettivamente all'AET, di portare in mani pubbliche la totalità dell'azionariato della SES.

3. Le partecipazioni e il ruolo del legislativo

Come già ha accennato Thomas Arn nel suo intervento, l'art. 5 cpv. 4 della legge istitutiva dell'AET recita quanto segue: *«Gli impegni dell'azienda eccedenti l'ordinaria amministrazione e il normale commercio di energia, e segnatamente quelli relativi ai nuovi impianti, partecipazioni, rinnovamenti importanti, o anche quelli commerciali, in quanto domandino l'accensione di mutui eccedenti il normale fabbisogno d'esercizio o la concessione di importanti garanzie a lunga scadenza, sono soggetti all'approvazione del Gran Consiglio»*.

Questo articolo conferisce una certa autonomia all'AET, ma consente nel contempo un adeguato controllo pubblico. La sua applicazione ha spesso suscitato polemiche. Già nel 1993, la Commissione speciale dell'energia, primo firmatario Paolo Rossi, affermava in un suo rapporto che bisognava *«adeguare gli strumenti di controllo politico alle aumentate competenze che la legge assegna all'azienda»* e invitava il Consiglio di Stato a chiarire la gerarchia nelle competenze (Consiglio di Stato, Gran Consiglio e AET).

Anche nel rapporto di minoranza della Commissione speciale dell'energia relativo ai conti 1999/2000, dopo aver ricordato le polemiche suscitate in occasione dell'acquisto di azioni di Teleticino, si affermava: *«Si ritiene che questi aspetti dovranno essere meglio chiariti nella nuova legge, d'un lato per accordare la dovuta autonomia all'azienda nei campi ritenuti necessari allo svolgimento della sua attività, d'altro lato per garantire che l'azienda concentri le sue risorse nei campi ritenuti necessari»*.

Lo stesso problema si è ora riproposto in diverse occasioni:

- l'AET partecipa al Consiglio di amministrazione della Metanord senza che il Legislativo abbia potuto pronunciarsi sull'opportunità di questa partecipazione. Il Governo informa che *«la questione sarà sottoposta al Gran Consiglio con un messaggio, non appena il progetto avrà raggiunto la maturità esecutiva»*³;
- la questione si pone negli stessi termini per le Ferrovie Nord Milano e per il collegamento Ticino-Cagno. In questo caso non soltanto il Gran Consiglio non è stato interpellato, ma l'AET ha già pubblicato i bandi di concorso per la fornitura di cavi per le sottostazioni di Mendrisio e di Cagno (cfr. Foglio ufficiale no. 29 del 9 aprile 2004).

A nostro giudizio si tratta nei due casi di partecipazioni e investimenti ai sensi dell'art. 5 cpv. 4 della legge istitutiva dell'AET e quindi di competenza del Gran Consiglio. Il Gran Consiglio viene invece sistematicamente messo davanti al fatto compiuto. Qualcuno ha rilevato che l'approvazione di una decisione da parte del Gran Consiglio non mette l'AET al riparo da errori. Ciò è senz'altro vero, ma è tuttavia pure vero che il Gran Consiglio ha il diritto/dovere di vigilare affinché l'AET sviluppi la sua attività conformemente alla legge. Il

² Mozione: *Affinché il Consiglio di Stato si attivi per portare in mani pubbliche la totalità dell'azionariato della Società elettrica Sopracenerina (SES)*, gruppo della Lega, 19.04.2004.

³ Vedi allegato 1 al rapporto commissionale, *Risposte alle domande della Commissione speciale dell'energia*, domanda e risposta no. 13.

Gran Consiglio oggi si trova sempre più in difficoltà nell'esercitare questo ruolo essendo ridotto ad essere un organo di ratifica di decisioni già prese e perfino consolidate.

Va inoltre precisato che l'abituale argomentazione contrapposta a queste osservazioni, ossia che in taluni casi è necessaria la riservatezza, può essere ritenuta fondata soltanto in minima parte. Chiedo pertanto alla Consiglieria di Stato, signora Masoni, se non ritiene che questo modo di fare contrasti con il ruolo pubblico dell'azienda. Non ritiene il Consiglio di Stato che prima di assumere impegni concreti l'AET, rispettivamente il Consiglio di Stato, dovrebbero interpellare il Gran Consiglio?

4. I collegamenti internazionali

Rispondendo a una delle domande formulate dalla Commissione speciale dell'energia (domanda no. 5) l'AET e il Governo hanno fornito un importante chiarimento riguardo ai collegamenti internazionali con la Germania, l'Italia e la Francia. Più volte i dirigenti dell'AET hanno sottolineato l'importanza di avere un accesso sicuro per l'acquisto e per la vendita di energia, direttamente con i Paesi vicini senza dover passare da intermediari esosi.

Pur non avendo fornito nessun particolare sui contratti stipulati, abbiamo preso atto con soddisfazione che questo problema è stato risolto positivamente, anche in assenza di una nuova legge federale che, qualche tempo fa, sembrava indispensabile.

In conclusione il gruppo socialista:

- ribadisce la necessità di rafforzare il polo pubblico in campo energetico;
- invita il Governo a presentare al più presto un rapporto sulla sua politica energetica, tenendo in debito conto le scelte popolari;
- sollecita l'evasione delle iniziative pendenti in Commissione speciale dell'energia, in particolare quella sulla modifica della legge istitutiva l'AET per chiarire soprattutto le competenze dei rispettivi attori: Gran Consiglio, Consiglio di Stato e AET.

Ringrazio sin d'ora la Consiglieria di Stato Marina Masoni per le risposte che vorrà dare ai nostri interrogativi.

GHISLETTA D. - Nell'ambito della discussione sui Consuntivi 2002 dell'AET desidero affrontare un tema specifico che considero di grande importanza per il Parlamento e, più in particolare, per i cittadini. Questi ultimi infatti devono poter vedere chiaro su un punto centrale della nuova strategia di politica energetica del Consiglio di Stato e dell'AET.

Dopo il voto popolare federale negativo sul progetto di Legge sul mercato dell'energia il Consiglio di Stato ha ritirato il messaggio sulla modifica della legge istitutiva l'AET e quello sulla Legge sulla distribuzione di energia (LDEE) facendo propria, come si legge al capitolo 1.1 del rapporto commissionale, una nuova strategia che prevede, tra l'altro, l'aumento del volume di energia prodotto e commercializzato dall'AET.

Metto l'accento sul "volume di energia prodotto" che può tradursi soltanto con la partecipazione dell'AET ad altri enti, pubblici o privati, produttori di energia con l'ipotesi di potenziamento o di nuove costruzioni di centrali di produzione ed eventualmente anche con la scelta della "riversione degli impianti". Tale scelta è iniziata nel 2002 con Ponte Brolla; è intenzione del Consiglio di Stato proseguirla con le proposte contenute nel messaggio sulla Calcaccia, che ha però trovato qualche resistenza e che attualmente è ancora sul tavolo della Commissione speciale dell'energia.

Intervengo inoltre perché questo problema interessa il Bellinzonese, regione nella quale abito. Infatti le Aziende municipalizzate di Bellinzona (AMB), più precisamente la Sezione

elettricità, e per esse anche il Municipio della città, hanno già trasmesso la richiesta di rinnovo della concessione della Morobbia, che verrà a scadere nel 2011. Su questa richiesta il Consiglio di Stato dovrà pronunciarsi prossimamente.

Vi chiederete come mai intervengo su questo problema. Nel rapporto commissionale leggo al capitolo 2: *«Sul tema della riversione non ci sono in Commissione obiezioni di principio. Per contro restano aperti gli aspetti relativi alla scelta da fare nei confronti delle aziende pubbliche o delle aziende private; aspetti che dovranno essere approfonditi»*.

Se ben interpreto questa frase, si tratta di scegliere, sulla base dello statuto giuridico (pubblico o privato) delle aziende produttrici, tra due soluzioni diverse. Il Consiglio di Stato condivide questa interpretazione?

Il rapporto commissionale scrive inoltre, sempre al capitolo 2: *«La Commissione auspica che il Consiglio di Stato si pronunci il più presto possibile sulla continuazione della politica di riversione in particolare alla luce della richiesta di rinnovo della concessione della Morobbia da parte delle AEMB di Bellinzona»*. Si tratta di una domanda importante, che condivido in quanto deputato e che ripresento in modo formale.

Tale interrogativo si ricollega evidentemente alla recente notizia secondo la quale ci sarebbero delle richieste di sfruttamento delle acque della Morobbia, al momento della scadenza della concessione, da parte di alcuni Comuni del Bellinzonese, oggi ancora legati all'AEMB da una convenzione valevole fino al 2007.

Aggiungo alcune brevi considerazioni che possono valere anche da traccia per una risposta:

- la popolazione del Comune di Bellinzona, in occasione della proposta di vendita dell'Azienda elettrica nel 2001, ha espresso a maggioranza un chiaro no alla cessione della centrale della Morobbia all'AET, la quale aveva presentato un'offerta di circa 20 milioni di franchi per l'acquisto;
- l'Azienda municipalizzata di Bellinzona, un'azienda pubblica quindi, produce elettricità sin dal 1891;
- l'AMB ha sottoscritto nel 2003 un contratto con l'AET che include talune regole per la gestione della produzione della centrale della Morobbia in cui si prevede di sfruttare nelle migliori condizioni economiche possibili l'energia prodotta dalla città, nell'interesse dell'AET e dell'azienda comunale stessa, pur distribuendo tutta la produzione nei quindici Comuni legati all'AEMB.

Scorrendo l'elenco delle scadenze noto che la più prossima sarà quella del Ritom nel 2005, che ha una potenza maggiore rispetto a quella dell'AEMB. In seguito occorrerà attendere fino al 2024, 2032, 2035 e 2042. Non vorrei che in tutta questa operazione ad andarci di mezzo, a causa di una scelta ideologica, fosse proprio l'Azienda municipalizzata di Bellinzona e, indirettamente, anche il Comune di Bellinzona.

ARIGONI G. - Torno sulla risposta data dal Consiglio di Stato alla domanda posta dalla Commissione speciale dell'energia relativa al rapporto sulla politica energetica ai sensi dell'art. 4 della Legge cantonale sull'energia. Il Consiglio di Stato in questa circostanza ha affermato che non avrebbe presentato un rapporto in tempi brevi. Eppure questo rapporto, che sostituisce il modello energetico adottato prima del 1993 e che veniva aggiornato ogni dieci anni, è importante. Ho letto i verbali della seduta granconsigliare del 16 febbraio 1993 relativi alla discussione sulla nuova legge sull'energia⁴. Tutti i rappresentanti dei

⁴ Cfr. Raccolta dei verbali del Gran Consiglio, Sessione ordinaria autunnale 1992, Volume 3, pagg 1445-1483.

gruppi ne sottolineavano l'importanza. È sufficiente leggere l'art. 4 per capire quanto sia indispensabile disporre di questo rapporto in un periodo ove si discute di energia e di strategie di vendita e di distribuzione. L'art. 4 dice infatti:

«¹Per favorire la conoscenza e il controllo dei processi energetici cantonali e per definire le scelte e le priorità in materia di energia, il Consiglio di Stato allestisce periodicamente un rapporto.

²Il rapporto informa:

- a) sul consumo cantonale di energia e sulla sua evoluzione;*
- b) sulla copertura dei fabbisogni in rapporto alla disponibilità dei vettori energetici;*
- c) sul grado di attuazione e sugli effetti dei provvedimenti adottati;*
- d) sulle misure necessarie e sugli indirizzi da proporre a consumatori, produttori, portatori, distributori nonché all'AET al fine di garantire un sufficiente approvvigionamento di energia e sulle mansioni dell'AET.*

³Il rapporto è pubblico e può essere richiesto dai diretti interessati».

Durante la seduta del 1993 la sinistra aveva chiesto che questo rapporto fosse presentato ogni due anni: tale proposta fu bocciata in votazione. Il relatore commissionale di allora, deputato Piero Fröh, pur non sostenendo la proposta della sinistra aveva sottolineato che il rapporto avrebbe dovuto essere presentato almeno ogni quattro anni. Ho cercato questo fantomatico rapporto nella documentazione disponibile dal 1993 ma, forse per incapacità mia, non ho trovato niente. Chiedo quindi come mai il Consiglio di Stato non intende presentare questo documento in tempi brevi, violando così lo spirito della legge e sottraendo al Parlamento uno degli strumenti importanti per valutare e discutere i problemi energetici e le strategie future.

Chiedo inoltre quali rapporti intercorrono tra il personale e la direzione dell'AET. Ho letto infatti sulla stampa che vi erano dei problemi e che già nel 2002 una risoluzione votata dal personale chiedeva una riunione speciale con il Consiglio di amministrazione per discutere dei problemi sorti.

CELIO F. - Pongo una domanda un po' specifica e geograficamente circoscritta, ma non per questo meno importante: si tratta della questione del Ritom. In altre occasioni, sia in Gran Consiglio sia in altre sedi, l'avevo posta ricevendo sempre in risposta dei "menavia", come si suol dire in dialetto. Prendo atto che nel messaggio del Consiglio di Stato relativo a Ponte Brolla si era enunciata la volontà di procedere a una riversione. Per far questo è necessario evidentemente avviare delle trattative con le Ferrovie federali e giungere a un accordo. Ora questa concessione scade: chiedo se finalmente se ne può sapere di più.

MASONI M., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA -

Il rapporto commissionale sui conti dell'AET, per il quale è relatore Werner Carobbio, è stato firmato con riserva da un solo commissario e, unicamente per le conclusioni, da altri due commissari. Abbiamo sentito le loro ragioni.

Al di là della valutazione generale positiva sull'operato dell'AET nel corso del 2002 – e non poteva essere diversamente considerato il risultato molto positivo conseguito dall'azienda – il rapporto della Commissione speciale dell'energia esprime alcune considerazioni che richiedono una puntualizzazione. Alcune di queste sono state anche riprese da alcuni deputati nei loro interventi.

A seguito della votazione popolare del 22 settembre 2002 che ha portato alla bocciatura della Legge federale sul mercato dell'energia elettrica, il Dipartimento delle finanze e dell'economia dapprima, e il Consiglio di Stato in seguito, hanno adottato una strategia alternativa a quella presentata nei messaggi ritirati dopo l'esito della votazione popolare.

1. Il rapporto della Commissione speciale dell'energia scrive al capitolo 1 che *«sarebbe però stato auspicabile che più in generale il Legislativo fosse stato preventivamente coinvolto nell'esame e discussione della nuova strategia e dei relativi obiettivi»*. Il deputato Pestoni ha ripreso in gran parte questo rimprovero nel suo intervento, che viene però cortesemente ma fermamente respinto al mittente. Vi ricordo che il giorno dopo la votazione popolare del 22 settembre 2002 sulla LMEE, in occasione del dibattito sulla Legge sull'utilizzazione delle acque, ho personalmente presentato dapprima alla Commissione speciale dell'energia e in seguito al plenum del Gran Consiglio gli indirizzi e i dettagli della strategia alternativa. L'ho fatto addirittura prima ancora che il documento sulla strategia alternativa fosse presentato al Governo e prima che il Consiglio di Stato prendesse le relative decisioni, che sono state poi in effetti adottate il 16 ottobre 2002. In rari casi il Legislativo viene coinvolto in modo così tempestivo su delle questioni fondamentali e di tale importanza. Lo stesso discorso, di conseguenza, vale per la dichiarazione di intenti Ticino-Lombardia sul nuovo elettrodotto.

2. Il rapporto commissionale esprime analogo rilievo critico circa la partecipazione dell'AET alla società Metanord per lo sviluppo del gas naturale nel Sopraceneri. Anche questo rimprovero viene ripreso ampiamente da Pestoni nel suo intervento. Il rapporto lamenta un presunto mancato coinvolgimento del Legislativo nelle scelte strategiche.

Anche in questo caso è necessario ricordare che la partecipazione del Cantone e, in particolare, dell'AET alla diffusione del gas naturale in Ticino non è stata decisa dall'azienda senza consultare il Gran Consiglio, ma è stata decisa dal Gran Consiglio con un chiaro mandato di legge all'AET.

Il Governo aveva già risposto in questo senso il 10 dicembre 2002 ad una interrogazione dell'allora deputata Eva Feistmann⁵. La legge sull'AET stabilisce che l'azienda cantonale *«concorre alla produzione e alla commercializzazione di gas naturale»* e aggiunge che *«in materia di altre energie, segnatamente di gas naturale, collabora con gli enti pubblici, parapubblici e privati che si prefiggono lo stesso scopo e concorre con essi alla realizzazione e alla gestione dei relativi impianti»*, (art. 2 cpv. 2 LAET).

La partecipazione dell'AET alla Metanord realizza quindi un preciso e vincolante mandato del legislatore. Nel caso in cui l'AET non avesse attuato questa partecipazione si sarebbero semmai potute formulare delle critiche sulla mancata attuazione di un preciso mandato di legge: non certo il contrario. La scelta strategica di entrare nel campo del gas naturale è stata fatta dal Parlamento: coerentemente l'AET la sta realizzando.

Questa scelta strategica è stata ribadita sia nel nuovo Rapporto sugli indirizzi, trasmesso al Gran Consiglio il 2 dicembre scorso (capitolo "Ticino delle risorse energetiche", pag. 50), sia nelle nuove Linee direttive 2004-2007, approvate lo stesso giorno (obiettivo programmatico "Ticino da vivere", scheda no. 4 "Ambiente", pag. 50).

Il deputato Pestoni da un lato critica il caso Metanord e d'altro lato, in termini più generali, vorrebbe che l'AET, prima di assumere impegni di massima, chiedesse sempre l'autorizzazione del Gran Consiglio. Anche questa interpretazione però non regge. La

⁵ Interrogazione: *Partecipazione pubblica al metanodotto: siamo sulla strada giusta?*, Eva Feistmann, 31.10.2002.

legge regola infatti in modo molto chiaro i casi in cui l'AET deve chiedere l'autorizzazione al Gran Consiglio e l'AET finora ha sempre rispettato questa disposizione. Chi non considera sufficiente questa disposizione e ritiene che l'AET debba sottostare a maggiori autorizzazioni, oltre a quelle previste dalla legge, dispone dello strumento dell'iniziativa legislativa (per cercare di far valere le proprie ragioni). A mio parere l'attuale regolamentazione tiene conto anche delle difficoltà che l'AET riscontrerebbe nel dovere sempre sottoporre al Gran Consiglio l'approvazione di scelte aziendali che le sue concorrenti possono invece prendere senza nemmeno comunicarle all'esterno. La legge è abbastanza equilibrata in questo senso: l'AET finora l'ha comunque sempre rispettata. Gli strumenti parlamentari per rimettere in discussione questa scelta ci sono e, se verranno usati, ne discuteremo al momento opportuno.

3. La Commissione speciale dell'energia auspica inoltre che il Governo si pronunci il più presto possibile sulla continuazione della politica di riversione degli impianti per l'utilizzazione in proprio delle acque, in particolare sulla Morobbia. Il deputato Dario Ghisletta ha ripreso in aula questa richiesta.

A noi sta bene ribadire le nostre posizioni e i nostri indirizzi. Vi ricordo tuttavia che ci siamo esplicitamente espressi in tal senso, quindi in una direzione chiara di una politica di riversione degli impianti, nel messaggio su Ponte Brolla, nel messaggio su Calcaccia (pendente presso la Commissione speciale dell'energia), nel Rapporto sugli indirizzi e nelle nuove Linee direttive (Obiettivo no. 5 "Ticino delle risorse energetiche", scheda no.1 "Mercato dell'elettricità, AET, utilizzazione delle acque", pag. 46). In questa scheda, in particolare, il Governo indica che *«intende attuare la politica di riversione degli impianti per la produzione di energia idroelettrica, in base ai principi e alla strategia presentati nel messaggio sull'impianto di Ponte Brolla e confermati in quello sull'impianto Calcaccia di Airolo»*.

La nostra politica l'abbiamo quindi ribadita in molti documenti. Questa mattina il Consiglio di Stato ha approvato il messaggio sulla Morobbia. È auspicabile che sia la Commissione speciale dell'energia e quindi il Gran Consiglio a pronunciarsi il più presto possibile su queste proposte: non vorrei che dopo la presentazione del messaggio sulla Morobbia, la Commissione, prima di decidere alcunché, sollecitasse quello sul Ritom. Su tale questione, deputato Celio, non posso che darle una risposta interlocutoria, non un "menavia", dicendole che le trattative con le FFS relative al Ritom sono ancora in corso. Penso che riusciremo a darvi un'informazione più precisa prima del prossimo autunno.

So perfettamente che le decisioni sulla riversione degli impianti sono politicamente difficili. È molto più facile stabilire in astratto di operare una politica di riversione piuttosto che decidere concretamente che per questo impianto esercitiamo un diritto di riversione. Tuttavia se questo Governo, così criticato per la sua scarsa coesione, è riuscito a prendere decisioni politicamente così impegnative ciò non dovrebbe essere un'impresa impossibile nemmeno per la Commissione speciale dell'energia e per il Parlamento.

4. L'ultimo punto concerne il rapporto sulla politica energetica cantonale. La Commissione speciale dell'energia auspica che il documento venga presentato ancora quest'anno, così come ha domandato nel corso del dibattito il deputato Giuseppe Arigoni. È una richiesta alla quale molto verosimilmente non potremo dare seguito, come del resto già indicato nelle risposte alle domande poste dalla stessa Commissione al Governo in margine ai conti 2002 dell'AET. Si veda a tale proposito quanto riportato nell'allegato al rapporto commissionale [cfr. risposta no. 21] redatto dal deputato Carobbio. Mi limito a citare l'ultima frase: *«Non sarà tuttavia possibile dare seguito a questo intento a breve termine»*.

In particolare il rapporto dovrà essere coerente con l'impostazione e con le scelte che verranno attuate nell'ambito del nuovo Piano direttore cantonale attualmente in fase di elaborazione.

Aggiungo ora qualche risposta alle domande puntuali poste da Graziano Pestoni. Non è nostro compito approvare o condividere le affermazioni del direttore dell'AET sulla struttura dell'azienda stessa. La direzione è naturalmente libera di fare le sue valutazioni. Il Consiglio di Stato prende posizione sulla struttura dell'azienda quando è chiamato a modificare la legge, presentando quindi un messaggio con le eventuali proposte da sottoporre al Parlamento. Finora, dopo il ritiro del messaggio in seguito alla caduta della Legge sul mercato dell'energia elettrica (LMEE), il Governo non ha fatto ulteriori proposte di modifica dell'azienda. La direzione dell'AET è comunque perfettamente autonoma e può fare le riflessioni che ritiene più opportune sulla struttura aziendale. Analoga considerazione vale per le relazioni tra la direzione e i dipendenti che sono di stretta competenza della direzione o, tutt'al più, del Consiglio di amministrazione dell'AET, ma non del Gran Consiglio. È stato chiesto inoltre che posizione ha il Governo cantonale sulle proposte di nuova legge sul mercato dell'energia elettrica. È una domanda prematura. Il Governo prenderà posizione quando verrà messo in consultazione il nuovo ananprogetto di legge. A quanto mi risulta non siamo ancora giunti a questo punto della procedura.

Con queste puntualizzazioni ringrazio la Commissione speciale dell'energia per il lavoro svolto e per le valutazioni sostanzialmente positive sull'operato e sui conti dell'AET. Ringrazio il relatore Werner Carobbio e ricordo, se a qualcuno fosse sfuggito, che il risultato già molto brillante del 2002 è stato ulteriormente migliorato dall'AET nel 2003, come avete appreso qualche settimana fa. Gli utili che l'azienda versa al Cantone sono dunque quasi triplicati con la nuova gestione a cui il deputato Pestoni rimprovera di non avere dimissionato dopo la caduta della legge. È un risultato senz'altro rallegrante. L'azienda cantonale, pur dovendo fare i conti con la mancanza di una legge federale che regoli l'apertura del mercato e con i limiti dettati dalla forma giuridica attuale, sta svolgendo nel miglior modo possibile il suo mandato e ha sensibilmente migliorato le sue prestazioni e i suoi risultati rispetto al passato. Questo conferma che la concorrenza, che si fa comunque sentire anche in Svizzera e in Ticino, è uno stimolo positivo e non è per nulla in contraddizione con lo svolgimento accurato del mandato pubblico. Al contrario permette all'AET di avere più mezzi, più forza e più competenze per svolgere questo suo mandato pubblico.

Le nostre differenze di valutazione su quel progetto, deputato Pestoni, continueranno ancora per parecchi anni. Il popolo non si è opposto a una liberalizzazione selvaggia respingendo la LMEE, ma ha detto no a una liberalizzazione molto moderata e a regolare la liberalizzazione. Quanto è successo dopo la votazione ci dimostra che la liberalizzazione va avanti senza LMEE, per ora con meno regole di quanto ne prevedesse la LMEE.

Con queste considerazioni vi invito ad approvare il decreto legislativo allegato al messaggio governativo.

CAROBIO W., RELATORE - Se ci attenessimo al solo aspetto formale di approvazione dei conti, del bilancio e del rapporto di revisione 2002 dell'AET potrei anche terminare subito il mio intervento. Su questo punto infatti sia la Commissione speciale dell'energia sia il Parlamento si trovano concordi. Non poteva del resto essere diversamente visti i buoni risultati che, come ha sottolineato il collega Arn, si ripetono ormai da alcuni anni e

sono addirittura ulteriormente migliorati nel 2003. È chiaro che un'azienda in grado di versare allo Stato, mi limito al 2002, 20 milioni di franchi, perlomeno dal punto di vista della gestione finanziaria, non può che essere giudicata positivamente. Il rapporto commissionale lo dice in termini chiari. La Commissione speciale dell'energia approva inoltre anche la scelta operata dall'AET di sviluppare un'attività di commercializzazione dell'energia verso l'estero. Pone però una riserva su questa politica invitando i responsabili dell'azienda ad essere molto prudenti perché l'attività in questo campo può anche portare a dei risultati inaspettati. La Commissione speciale dell'energia ritiene comunque che il compito prioritario dell'azienda sia quello di garantire la fornitura di energia alle economie domestiche e alle industrie del Ticino. Ricordo alla Consiglieria di Stato che il rapporto commissionale non è firmato solo dal sottoscritto e dai rappresentanti socialisti, ma da 11 dei suoi membri, su 15 presenti, ed esprime quindi le preoccupazioni di tutti. La Commissione speciale dell'energia ha approfittato del rapporto sul Consuntivo 2002 per ampliare il discorso su alcune tematiche che sono state al centro delle discussioni della stessa Commissione e che si sono accavallate con l'esame dei conti e del bilancio 2002. Del resto anche il rapporto del Consiglio di amministrazione dell'AET e lo stesso Consiglio di Stato, nella risposta alle domande che gli sono state sottoposte e che la Commissione ha voluto allegare al rapporto per informazione ai colleghi, toccano temi che anche la Commissione ha ripreso, più precisamente:

1. la questione del coinvolgimento del Parlamento nelle scelte strategiche della politica dell'AET e della politica energetica in generale;
2. la questione della politica di riconversione degli impianti attualmente in discussione in Commissione speciale dell'energia;
3. la questione del rapporto sull'energia.

1. La questione del coinvolgimento del Parlamento nelle scelte strategiche della politica dell'azienda e della politica energetica in generale

Durante le discussioni commissionali è emersa la preoccupazione comune di trovarsi spesso a dover operare delle scelte dopo che alcune decisioni erano già state prese e perciò difficilmente modificabili. Proprio per questo la Commissione auspica di poter essere maggiormente coinvolta nelle scelte sia dell'AET sia del Consiglio di Stato. Cito un esempio concreto: nel corso della discussione sul Consuntivo è sorto il caso della vertenza AET/AIL inerente l'elettrodotto Mendrisio-Cagno e il relativo concorso in Italia. L'AIL aveva scelto di operare in collaborazione con l'Atel, in alternativa evidente con la politica dell'AET. In quell'occasione la Commissione speciale dell'energia ha sostenuto pienamente la scelta dell'AET di realizzare l'elettrodotto e questo anche se dovesse risultare sconfitta nel concorso italiano. La Commissione speciale dell'energia discutendo questo problema non ha espresso alcuna riserva nel sostenere la scelta dell'azienda in questa direzione. Addirittura si è spinta oltre approvando una presa di posizione pesante in cui, su suggerimento del Presidente del Consiglio di amministrazione dell'azienda, allora membro della Commissione, minacciava in qualche modo una specie di intervento statale nella gestione degli elettrodotti ad alta tensione. La richiesta di far partecipe maggiormente la Commissione non è dovuta a una posizione preconcepita bensì al convincimento che è importante coinvolgerla per sostenere e condividere le scelte che si impongono. Non contesto la giustificazione data dalla Consiglieria di Stato quando rimanda al mittente la critica di mancato coinvolgimento del Parlamento nelle scelte strategiche in materia di politica energetica. Il vero problema è però quello di far partecipi il Parlamento e la Commissione speciale dell'energia in una reale discussione su queste scelte strategiche. Chiediamo semplicemente di essere investiti sulle scelte che si prospettano. Il collega Arn

ha sollevato la questione dell'art. 5 a proposito del coinvolgimento del Parlamento affermando che vi sono due posizioni e che l'articolo di legge è poco chiaro. Approvo questa posizione e sono tra i proponenti di una proposta di modifica di questo articolo di legge. Vorrei però leggere questo art. 5 alla luce della questione della Metanord. È vero che certi documenti prevedono la ricerca di fonti energetiche alternative; ma tra l'affermazione di questo principio e la decisione di partecipare all'azionariato di un'azienda come la Metanord corre parecchia strada. La Metanord se non sbaglio è una società formata dalla Società elettrica sopracenerina, da un gruppo italiano e dall'AET che pure ha aderito a questa operazione. L'art. 5 dice *«gli impegni dell'azienda segnatamente quelli relativi alle partecipazioni devono essere sottoposte al Gran Consiglio»*. Se leggo bene questa disposizione il caso della Metanord era un caso classico di scelta strategica in cui bisognava consultare il Gran Consiglio. Rispondo al collega Arn dicendo che sono sempre stato tra quelli che ritengono che non è competenza del Parlamento e della politica come tale intervenire nella gestione dell'azienda. Al Parlamento compete solo la valutazione a posteriori di questa gestione. Se, come è avvenuto negli ultimi anni è stata una gestione positiva tanto meglio; se invece le cose non vanno bene evidentemente bisognerà capirne i motivi. Una cosa però è la gestione aziendale, un'altra sono le scelte strategiche, gli indirizzi aziendali. Tali scelte sono di competenza specifica del Parlamento soprattutto fino a quando l'AET rimane un'azienda pubblica e di diritto pubblico e anche, visto che il messaggio è stato ritirato, una società anonima a maggioranza totale o parziale dello Stato. Per questo, signora Consigliera di Stato, la Commissione ha chiesto il coinvolgimento del Parlamento. A titolo personale la invito a tenerne conto sia per evitare possibili polemiche e fraintesi sulle scelte sia per sostenere e sviluppare veramente una chiara politica nella direzione del rafforzamento dell'Azienda elettrica come servizio pubblico nell'interesse del Cantone.

2. La politica di riversione degli impianti

Su questo tema il rapporto commissionale si limita ad affermare che la Commissione non ha assunto una posizione di principio limitandosi unicamente a considerare le modalità delle riversioni. Riguardo alla Calcaccia, ad esempio, ci si è soffermati molto sulla famosa questione del limite di 3 megawatt utilizzato dal Consiglio di Stato, chiedendosi se questo sia l'unico criterio da considerare. In seguito il discorso è stato ampliato in un'ottica più generale: si tratta di verificare la politica di riversione alla luce delle relazioni tra Stato – aziende pubbliche-aziende private. Abbiamo unicamente posto tali questioni sperando di poterle affrontare nell'ambito del messaggio sulla Morobbia. Personalmente, ne ha accennato anche la Consigliera di Stato, ritengo che il problema sia da affrontare globalmente, perchè vi è il rischio che sul principio siano tutti d'accordo mentre quando si presentano casi specifici e concreti, sorgono i problemi.

3. Il rapporto sulla politica energetica

La Consigliera di Stato ha ricordato che in proposito esiste una risposta precisa [cfr. allegato al rapporto commissionale] ma che, per il momento, non è comunque possibile, a breve termine, redigere questo rapporto. Inoltre ha aggiunto un'ulteriore giustificazione, ossia che occorre attendere l'evoluzione della politica energetica sul piano federale. Certamente questi sono degli elementi da considerare ma ho l'impressione, mi corregga se sbaglio, che il rapporto sulla politica energetica non sia mai stato scritto. La legge dice espressamente che il rapporto sull'energia deve essere presentato ogni quattro anni. Auspicio, pur tenendo conto delle comprensibili difficoltà, che esso possa giungere al più presto, tanto più che il mercato energetico è in fase di trasformazione. È importante che il

Parlamento dibatta e verifichi a fondo le molteplici scelte operative (trasporto, distribuzione dell'energia, struttura dell'azienda, eccetera). Il deputato Pestoni ha sollevato le sue perplessità riguardo alle dichiarazioni dei vertici dell'AET in particolare sull'affermazione, che ho trovato anch'io parecchio pesante, secondo cui l'AET è anchilosata. Una simile affermazione da parte di un dirigente dell'azienda è preoccupante. Mi esprimo, per correttezza, a titolo personale essendo venuto a conoscenza di questa dichiarazione dopo le riunioni commissionali. Esiste indubbiamente un'autonomia di gestione aziendale, ma occorre anche molta prudenza nell'esternare simili affermazioni vista la delicatezza della materia. Concludo invitandovi ad aderire alle conclusioni del rapporto commissionale approvando i conti, il bilancio e il rapporto di revisione dell'AET. Sono convinto che buona parte dei problemi sollevati nel rapporto commissionale ritorneranno sul tappeto in occasione di dibattiti su altri oggetti relativi alla politica energetica e dell'AET.

ARN T. - Il collega Werner Carobbio ha messo molta acqua nel suo vino. Il problema delle competenze del Gran Consiglio non risiede tanto nel sapere cosa esso deve decidere; questo lo stabilisce la legge. La difficoltà risiede piuttosto nel sapere quando il Gran Consiglio deve pronunciarsi. Alcuni infatti vorrebbero potersi esprimere su una scelta aziendale ancora prima che questa sia giunta a maturazione. A mio parere invece è importante lasciar agire autonomamente la direzione nel preparare l'oggetto da sottoporre al Gran Consiglio, che potrà pronunciarsi in merito successivamente. Il rischio evidentemente è che a questo punto non si potrà più influenzare o modificare la decisione, ma unicamente approvarla o respingerla. Ritengo però che questo sia l'unico modo possibile per poter gestire correttamente un'azienda. Ricordo a tal proposito l'approvazione dell'acquisto di una partecipazione all'impianto di Mattmark. In quel caso la Commissione speciale dell'energia era stata preavvisata che vi erano trattative in corso; in seguito ha potuto esaminare e preavvisare il messaggio.

GHISLETTA D. - Sono preoccupato dalle risposte ricevute. Innanzitutto sento che, mentre sono ancora in corso le trattative per il Ritom, la cui concessione scade nel 2005, è già pronto un messaggio, passato questa mattina in Consiglio di Stato, relativo alla Morobbia, la cui concessione scade nel 2010. Sarebbe stato meglio concludere le trattative con il Ritom prima di affrontare questa questione. In secondo luogo non v'è stata, a mia conoscenza, nessuna concertazione tra il Consiglio di Stato, l'AET e il Comune di Bellinzona. Inoltre non so quale sia la differenza tra le aziende produttrici interamente di proprietà pubblica, e quelle totalmente o parzialmente private. Anche la questione della Calcaccia, ferma da tempo, desta preoccupazione. Forse però sono solo io ad essere eccessivamente preoccupato.

PESTONI G. - Replico brevemente su tre punti.

1. A Thomas Arn rispondo chiaramente che nessuno vuole che il Gran Consiglio si pronunci subito su tutto. Non è questo il senso degli interventi fatti in Commissione e in questo plenum. Quanto sta accadendo mostra bene come il Gran Consiglio venga per ultimo, addirittura dopo che i giochi sono ormai fatti. L'esempio citato prima della pubblicazione sul Foglio ufficiale del bando di concorso per l'acquisto di cavi è emblematico. Prima di agire in tal senso si poteva certamente aspettare una decisione definitiva sull'opzione compiuta. A nostro parere una volta acquisita un'opzione

strategica, prima di dare avvio a impegni concreti, è opportuno chiedere un'approvazione formale del Gran Consiglio. Ciò non avviene e ce ne dispiace. Speravamo pure in una risposta diversa anche da parte della Consiglieria di Stato.

2. Prendo atto inoltre con un certo rammarico che la Consiglieria di Stato non intende rispondere alla mia domanda riguardante le dichiarazioni del Presidente del Consiglio di amministrazione dell'AET, che ha definito l'azienda anchilosata. Mi dispiace in quanto il Governo è ampiamente rappresentato nel Consiglio di amministrazione e inoltre si tratta di dichiarazioni altamente politiche che nuocciono all'immagine pubblica della stessa azienda. Il fatto che il Governo si disinteressi di queste esternazioni lascia alquanto perplessi.
3. Infine vi è la questione della legge federale. La commissione incaricata ha terminato i suoi lavori e il progetto di legge scaturito, di fatto, non ha fatto altro che cambiarle il nome. Non si chiama più infatti LMEE ma OSEL, Legge sull'organizzazione del settore elettricità. Per il resto non è che la fotocopia della legge precedente. Mi chiedo in proposito se qualcuno, in seno alla Commissione di esperti, ha espresso un parere a nome del Ticino. Se l'ha fatto a nome di qualche azienda privata il Governo non ne è chiaramente responsabile. Se invece il parere è stato espresso a nome dell'AET, del Consiglio di Stato o del Dipartimento competente è importante saperlo. Se nulla cambierà la nuova legge andrà incontro a un sicuro referendum. Auspico vivamente che, prima che venga promosso un referendum, il Governo ribadisca che questa legge non va accettata perché va nella stessa direzione di una proposta che è già stata massicciamente respinta dal voto popolare.

MASONI M., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA

Rispondo dapprima a Dario Ghisletta sul rapporto tra la riversione del Ritom e quella della Morobbia. Quanto sostiene Ghisletta non corrisponde pienamente a quanto richiestoci dalla Commissione speciale dell'energia, che ci chiedeva invece una presa di posizione, in tempi brevi, sulla riversione della Morobbia. Ora Dario Ghisletta ci dice che in fondo non c'era nessuna fretta di pronunciarsi sulla Morobbia. Il Governo ha ritenuto opportuno portare avanti il messaggio della Morobbia per poter sottoporre alla Commissione almeno due esempi di riversione reale su cui pronunciarsi prima di avviare una discussione generale sul principio. Il deputato Carobbio ha affermato poc'anzi che il Governo ha una sua strategia di riversione degli impianti. Il Governo e il Parlamento non solo hanno ribadito più volte una strategia di riversione degli impianti ma sia nel messaggio sia nel rapporto su Ponte Brolla hanno indicato diversi criteri concreti per le future riversioni. Questi criteri sono poi stati rimessi in discussione al momento della presentazione del messaggio su Calcaccia. Il Governo ha quindi ritenuto di presentare un ulteriore messaggio al Parlamento offrendogli in questo modo l'opportunità di valutare la situazione in un'ottica più generale.

Tutti conoscete la situazione giuridica del Ritom che è tutt'altro che chiara. Esiste una dichiarazione di intenti siglata tra il Cantone e le FFS nel 1994 che, in qualche modo, ha impegnato il Cantone a proseguire nelle trattative. I tempi sono molto stretti proprio a causa di questo accordo e della situazione giuridica che ci hanno imposto di approfondire, per quanto possibile, le trattative.

Vengo ora al tema del coinvolgimento del Gran Consiglio. Thoms Arn ha già risposto ampiamente alle perplessità sollevate dal relatore. Mi preme però sottolineare un aspetto. Il relatore ha affermato che il Parlamento non si accontenta di essere coinvolto, ma vuole entrare nel merito della questione. Tuttavia l'ambito in cui il Gran Consiglio deve essere

coinvolto è quello della discussione sulle Linee direttive. Questo documento infatti indica tutte le scelte di fondo che il Parlamento è chiamato a discutere. Nel rapporto al Gran Consiglio sulle Linee direttive e sul Piano finanziario 2004-2007, edizione dicembre 2003, trovate tutte le scelte di fondo di politica energetica cantonale che il Governo ben volentieri è pronto a discutere con il Parlamento.

Non concordo invece sulle critiche riguardo al caso Metanord. In questo caso il coinvolgimento c'è stato: come ho accennato in precedenza, la legge sull'AET impone una collaborazione e un'attività concreta in questo senso. Parimenti, nel caso dell'accordo sull'elettrodotto Mendrisio-Cagno, il Parlamento è stato informato della volontà del Cantone della dichiarazione di intenti con la Lombardia.

Da ultimo, se ho ben inteso, il deputato Pestoni ci chiede se i membri ticinesi presenti nei gruppi di lavoro che stanno elaborando una legge non ancora giunta allo stadio di avansprogetto si siano espressi concordemente con il Governo. A mio parere è importante garantire una certa autonomia a chi siede nei gruppi di lavoro. Legare le mani a chi lavora in questi gruppi equivale a demotivarli completamente. Non intendo dunque rispondere a questa domanda, nella convinzione che il Governo sarà chiamato a esprimersi durante la consultazione. Se desidera maggiori dettagli, deputato Pestoni, può disporre dello strumento dell'interpellanza; se vi è un interesse pubblico giungeranno anche le risposte.

CAROBBI W., RELATORE - Desidero fare una precisazione. Non so se ho annacquato il mio vino, deputato Arn: ho semplicemente ribadito quanto ho scritto nel rapporto. L'esempio dell'elettrodotto Mendrisio-Cagno e la famosa lettera d'intenti con le ferrovie Milano Nord lasciano il dubbio sul reale coinvolgimento del Gran Consiglio in questa scelta al di là della questione generale di informazione. La Consigliera di Stato ha parlato di informazione; tuttavia informare non significa ancora discutere. Inoltre, come ha sottolineato il collega Pestoni, il fatto che l'AET abbia già provveduto a pubblicare sul Foglio ufficiale il concorso per l'ordinazione dei cavi prima che il Gran Consiglio abbia votato un credito per questa operazione lascia qualche dubbio sul modo di coinvolgere il Parlamento. Allo stesso modo ritengo pericoloso affermare che l'AET risulta svantaggiata dovendo sottoporre, a differenza di altre aziende private, le proprie scelte al Gran Consiglio. Tale affermazione mostra infatti una volontà di sottrarsi ad un minimo controllo politico da parte dell'organo designato dalla legge come organo competente.

PIAZZINI G. - Intervengo per una dichiarazione di voto che ritengo dovuta visto il buon risultato ottenuto dall'azienda. Aggiungo pure un paio di riflessioni che non ruberanno ai colleghi più di qualche minuto. Mi pare che si sia aperto il solito discorso di schieramento: si parla di azienda anchilosata da una parte, di gioiello di famiglia dall'altra, di bene pubblico, di liberalizzazione e di privatizzazione, addirittura di referendum. Cari colleghi, non dobbiamo far confusione tra la strategia politica sull'energia e la strategia aziendale. Non sono addentro alle vicende dell'AET né ho letto approfonditamente il rapporto commissionale. Mi pare tuttavia che l'AET sia ben solida nel Paese, il suo fatturato ce lo conferma, mentre dovrà rischiare un poco di più sul mercato liberalizzato. Di conseguenza se il Gran Consiglio vuole prendere posizione lo faccia di fronte a un rapporto circostanziato che permetta di valutare i rischi.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti l'entrata in materia è accolta 74 voti favorevoli e 2 astensioni.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti con 75 voti favorevoli e 2 astensioni.

7. RINNOVO DELLA CONCESSIONE PER L'UTILIZZAZIONE DELLE ACQUE DELLA SORGENTE "CÀ DAL FERÈE" NEL COMUNE DI AROGNO ALLE AZIENDE INDUSTRIALI DI LUGANO (AIL) SA

Messaggio no. 5501 del 6 aprile 2004

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale dell'energia: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 67 voti favorevoli

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti all'unanimità (75 voti favorevoli).

8. MOZIONE 13 MAGGIO 2002 PRESENTATA DA GIORGIO CANONICA "USO DEL SOFTWARE LIBERO NELL'E-GOVERNEMENT"

Messaggio no. 5419 del 10 settembre 2003

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: reiezione della mozione in oggetto.

È aperta la discussione.

CANONICA G. - Il Consiglio di Stato e la Commissione della gestione e delle finanze propongono al Gran Consiglio di respingere la mia mozione sull'uso del software libero limitandosi ad invitare «il Centro sistemi informativi (CSI) a prestare la massima attenzione circa l'evoluzione nell'applicazione di questi programmi nell'amministrazione pubblica e di applicarli in quei settori e in quelle occasioni dove il loro utilizzo risulta conveniente ed economico».

Dissentito da queste conclusioni e sostengo, almeno virtualmente, la mozione da me presentata pur apprezzando le informazioni contenute nel messaggio governativo e nel relativo rapporto del collega Foletti. Il messaggio governativo e il rapporto commissionale difettano nell'approccio alla questione, che viene affrontata unicamente dal punto di vista

dell'opportunità tecnica ed economica. Il CSI si dimostra aperto a certe limitate utilizzazioni del software libero, ma ne esclude la generalizzazione nell'amministrazione e nella scuola affermando che *«l'adozione di software libero sulle singole postazioni di lavoro (per esempio OpenOffice al posto di MS-Office oppure un tool di gestione posta elettronica al posto di Outlook) risulta invece attualmente inopportuno in quanto è necessario garantire una standardizzazione del parco macchine al fine di consentire la cura del medesimo con un numero di risorse limitato»*.

Si tratta a mio parere di un'affermazione discutibile. I programmi di posta elettronica ad esempio, per quanto ho potuto constatare, sono tutti compatibili. I file PDF e RTF sono condivisibili da tutti e se il Microsoft office dell'amministrazione non legge i miei file Appleworks, che sono più belli, glieli posso far pervenire in Microsoft Word, che non è libero (free), ma è quello di cui dispongo. Non si tratta dunque di una questione tecnica. Il free Software è una questione di libertà, non di prezzo. Per capire il concetto bisognerebbe pensare alla libertà di parola non alla birra gratis. Qui vi è il gioco di parole sul termine "free" che in inglese significa sia gratuito sia libero. L'espressione "software libero" si riferisce alla libertà dell'utente di eseguire, copiare, distribuire, studiare, cambiare e migliorare il software. Più precisamente si riferisce a quattro tipi di libertà:

1. libertà di eseguire il programma per qualsiasi scopo;
2. libertà di studiare come funziona il programma e di adattarlo alle proprie necessità.

L'accesso al codice presorgente è un prerequisito;

3. libertà di ridistribuire le copie in modo di aiutare il prossimo;
4. libertà di migliorare il programma e di distribuire pubblicamente i miglioramenti in modo che tutta la comunità ne tragga beneficio. Anche qui l'accesso al codice sorgente è un prerequisito.

Un programma è "software libero" se l'utente dispone di queste libertà, in particolare se è libero di ridistribuire le copie, con o senza modifiche, gratis o addebitando le spese di distribuzione a chiunque e ovunque. Essere liberi di fare queste cose significa non dover richiedere o pagare alcun permesso.

Il sistema del diritto d'autore invece è nato e cresciuto con la stampa, una tecnologia per la produzione in massa di copie. Il diritto d'autore si adatta bene a questa tecnologia perché pone restrizioni solo ai produttori di massa di copie. Non riduce la libertà dei lettori di libri. Un lettore ordinario, che non possiede una sua tipografia, può copiare i libri solo a mano o con la fotocopiatrice; solo pochi lettori sono stati perseguiti per questo. La tecnologia digitale è più flessibile della stampa tipo fotografica: invece quando l'informazione è in forma digitale la si può facilmente copiare per condividerla con altri.

Questa grande flessibilità si adatta male ad un sistema come quello del diritto d'autore.

A partire dagli anni Ottanta quando il personal computer è entrato in uso mondialmente, la maggior parte degli utenti si è orientata verso i prodotti software più noti e più diffusi grazie al marketing più efficiente effettuato dalle imprese maggiori. In questo modo la Microsoft ha assunto una posizione quasi monopolistica, malgrado i suoi sistemi operativi fossero pieni di bachi, vulnerabili ai virus, pesanti e complessi. Ho letto in un articolo che un ingegnere informatico impiega la metà del tempo necessario a montare un sistema libero su un computer rispetto a un sistema Windows. L'amministrazione ticinese ha seguito l'onda; non intendo certo colpevolizzarla per questo, magari affermando che è al soldo di Bill Gates. In tal caso anche la maggior parte dei miei amici sarebbero al soldo di Bill Gates.

Tuttavia oggi la situazione sta cambiando e l'amministrazione deve prenderne nota. I software liberi stanno guadagnando solide fette di mercato fra i privati, nelle imprese e nelle amministrazioni, che ne riconoscono l'affidabilità e i vantaggi. La Microsoft stessa si

preoccupa e esercita grosse pressioni sulle organizzazioni internazionali competenti per rafforzare le norme sul copyright.

La proposta dei verdi ticinesi riprende quella dei verdi europei a Bruxelles (noi siamo globalmente in rete a differenza di altri partiti ticinesi), a loro volta fondata sulle proposte di svariate organizzazioni non governative del settore informatico, e si fonda inoltre su un ragionamento non esclusivamente tecnico ed economico. A nostro parere un ente pubblico come il Cantone deve evitare di rendersi dipendente da un monopolista privato, oltretutto riconosciuto responsabile di violare la libera concorrenza. Il rapporto con un fornitore unico comporta l'accettazione del prezzo di monopolio che questi può imporre. Questo sarebbe già grave quando si tratta di beni materiali come ad esempio nel caso dei cavi dell'alta tensione di cui si parlava poco fa. Nel caso del software si tratta però di beni culturali, di prodotti dell'intelligenza, di quel che viene chiamato anche "general intellect". Servirsi dalla sola ditta Microsoft equivarrebbe ad adottare nella scuola ticinese solamente libri di un certo editore o di un certo autore. Non sarebbe dunque una scelta culturalmente liberale e conforme agli indirizzi della nostra scelta pluralista.

Nella vicina Repubblica nel disegno di legge del senatore italiano Fiorello Cortiana e cofirmatari si chiede addirittura:

- «- *la pubblica amministrazione è tenuta ad utilizzare, nella propria attività, programmi per elaboratore elettronico dei quali possiede il codice sorgente.*
- *la pubblica amministrazione, nella scelta dei programmi per elaboratore elettronico necessari alla propria attività, privilegia programmi appartenenti alla categoria del "software libero" o, in alternativa, programmi a codice sorgente aperto. In quest'ultimo caso il fornitore deve consentire la modificabilità del codice sorgente, senza costi aggiuntivi per l'amministrazione. La disponibilità del codice sorgente è posta in relazione anche alla opportunità per la pubblica amministrazione di poter modificare i programmi per elaboratore in modo da poterli adattare alle proprie esigenze.»*

La mia mozione è più moderata. Non pretende ovviamente la sostituzione di tutti i sistemi operativi Windows degli ordinatori di Stato. Propone di sostituirli progressivamente, a pacchetti, mano a mano che invecchiano. Certamente occorrerà prima studiare quali nuovi strumenti adottare, sulla base di una valutazione costi-benefici, verificando inoltre se la spesa e il lavoro per le nuove installazioni di software libero sono, come penso, vantaggiosamente ammortizzabili dalla minor spesa per i contratti monopolistici, i loro aggiornamenti e le riparazioni. Si tratta, insisto, di una scelta politica, antimonopolistica e liberale e non di una questione contabile o tecnica.

DUCRY J. - Sono stato appassionatamente scioccato dall'intervento del collega Giorgio Canonica: come sapete questa è la mia materia preferita. Dopo la dissoluzione dell'Unione sovietica nel 1979 ho raramente sentito così tante libertà invocate nell'ambito di un'istituzione. La libertà vera è quella di non dover dipendere, collega Canonica, da questi macchinari e soprattutto quella di permettere anche a chi opera nello Stato di non diventare una marionetta di coloro che cambiano i programmi ogni sei mesi per eventualmente rifocillare coloro che vendono con tanta passione, ma soprattutto con tanto interesse queste macchine. Mi piacerebbe che il dibattito sulle libertà avvenisse molto più spesso, in tutt'altri settori e non nell'ambito di queste mozioni che pure restano lodevoli. Credevo che i verdi fossero molto più romantici, più idealisti e più vicini alla vera natura che non al mondo informatico del software. Scusate la vena apparentemente polemica, ma non posso tacere di fronte a cotanta lezione di libertà delle macchine.

FOLETTI M., RELATORE - Alcune considerazioni sollevate dal mozionante sono state fatte proprie sia dalla Commissione della gestione e delle finanze sia dal Centro sistemi informativi del Cantone. Il rapporto commissionale indica che il "software libero" presenta meno controindicazioni rispetto a quanto potrebbero dare altri tipi di software e viene usato in determinate situazioni. Sono, per formazione, un utente libero e non, come ha affermato Giorgio Canonica, un "Microsoft dipendente". Il rapporto commissionale effettivamente affronta il tema unicamente dal profilo tecnico ed economico tralasciando l'aspetto filosofico. Stiamo attenti però che se ogni commissione dovesse affrontare i problemi del Cantone con un approccio filosofico difficilmente si giungerebbe a delle conclusioni costruttive. Sono convinto che la libertà di ogni utente, soprattutto in un'amministrazione pubblica, sia quella di poter lavorare con dei mezzi stabili che non cambino in continuazione, come ha affermato il collega Ducry. Ogni utente dell'amministrazione cantonale deve poter liberamente svolgere il proprio lavoro senza troppe difficoltà dovute a dei cambiamenti di programmi. Il CSI ha adottato la linea di seguire con un approccio molto pragmatico quanto si sta facendo in altri Cantoni e nell'amministrazione della Confederazione al fine di trovare soluzioni valide dal punto di vista tecnico e probabilmente meno onerose dal punto di vista finanziario. È una linea giusta e pragmatica. Tutto sommato nella mozione si chiedeva al Consiglio di Stato di provvedere alla progressiva sostituzione del software attualmente in uso con un "software libero". È un lavoro che si sta compiendo, per quanto possibile, secondo le garanzie che questi software liberi possano offrire. A livello personale io posso anche far uso di un Open office piuttosto che di un Windows trovandolo liberamente su Internet, ma non è una soluzione che oggi giorno può essere generalizzata a un'amministrazione pubblica. Nell'ambito della Conferenza intercantonale si sta lavorando per trovare una soluzione a questi problemi e probabilmente tra qualche anno la schiavitù rispetto a un solo produttore verrà superata con soluzioni valide. Il rapporto commissionale, nelle sue conclusioni, chiede dunque di respingere la mozione facendo però presente sia al Consiglio di Stato sia al CSI la necessità di partecipare costantemente a questi lavori per non perdere di vista il problema. In futuro sicuramente ne potremo trarre dei vantaggi.

CANONICA.G. - Replico brevemente al collega Ducry che mi delude. Lei pensa ancora che i verdi vivono con la candela e con la rocca per filare. I Verdi, al contrario, usano l'elettronica e le nuove tecnologie anche per combattere certe nuove tendenze tecnologiche. Usiamo ad esempio la posta elettronica per combattere le biotecnologie.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni della Commissione della gestione e delle finanze sono accolte con 53 voti favorevoli 10 contrari e 8 astensioni; di conseguenza la mozione è respinta.

9. RICHIESTA DI UN CREDITO DI FR. 1'500'000.- QUALE CONTRIBUTO UNICO E DI UN PRESTITO LIM CANTONALE DI FR. 987'500.- PER LA REALIZZAZIONE DI UN MACELLO D'INTERESSE CANTONALE A CRESCIANO

Messaggio no. 5465 del 27 gennaio 2004

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al rapporto commissionale.

È aperta la discussione di entrata in materia..

TRUAISCH M. - Dal momento della chiusura dei macelli comunali di interesse regionale, avvenuta negli anni Novanta, l'esigenza di dotare il Cantone di un mattatoio capace di soddisfare le necessità sia degli utilizzatori (macellai, salumieri e industrie della lavorazione della carne), sia degli allevatori di bestiame ticinese, si è fatta pressante. Negli ultimi dieci anni non c'è stata riunione agricola durante la quale non si sollecitasse un macello unico cantonale, mettendo quale priorità la realizzazione rispetto all'ubicazione.

In questo decennio si sono sviluppati più progetti. Il più importante è nato a seguito di un invito da parte del Consiglio di Stato ai vari gruppi di lavoro per la creazione di un macello regionale del Locarnese e del Mendrisiotto, affinché si operasse nell'ottica di un solo macello di importanza cantonale, che soddisfacesse i bisogni reali dell'agricoltura, dei macellai, dei salumieri e dell'industria della lavorazione delle carni. Una struttura come quella in esame con l'odierno messaggio e al cui finanziamento il Consiglio di Stato era disposto a corrispondere un aiuto a fondo perso di fr. 1'500'000.- e che soddisfacesse le norme UE, nonché i requisiti posti dall'ordinanza federale sull'igiene delle carni.

Un secondo progetto è stato presentato nel 1999 dalla Società agricola e forestale del Luganese. Nato come progetto di struttura che permettesse di soddisfare le esigenze locali e regionali, venne poi trasformato in un progetto di struttura di valenza cantonale, per poter rientrare nelle condizioni poste dal Cantone per un eventuale aiuto finanziario. Di questo progetto noi deputati non sappiamo molto: né sulle sue basi finanziarie né sugli eventuali sostegni ricevuti o sulle promesse sottoscritte dagli utilizzatori più importanti (industrie o commercianti). Sappiamo soltanto che questi sostegni e garanzie di utilizzo non ci sono: il progetto di Cresciano può invece contare su queste garanzie.

Ciò è rilevante per la sostenibilità finanziaria dell'operazione, anche se i costi di costruzione preventivati risultano leggermente inferiori rispetto all'altro progetto. Conosciamo la lettera della Società agricola e forestale del Luganese del 3 marzo 2004 che solleva dubbi sulla sostenibilità finanziaria del progetto Cresciano.

Gestione privata e interesse pubblico

Il Cantone offre un aiuto di fr. 1'500'000.- all'investimento per ridurre i costi, ma non sarà coinvolto direttamente nella gestione. La gestione sarà affidata ad una costituenda società Macello TI SA, ma l'interesse rimane pubblico. Il macello cantonale è l'anello mancante dell'agricoltura ticinese e rientra anche nelle 13 misure urgenti auspiccate con una presa di posizione ufficiale indirizzata al Consiglio di Stato dall'Unione contadini ticinesi per rilanciare l'agricoltura cantonale. Il problema era stato sollevato anche in occasione

dell'esame della Legge cantonale sull'agricoltura, su sollecitazione di vari enti interpellati, fra i quali l'Unione contadini ticinesi e la Conferenza delle regioni di montagna⁶. (vedi Rapporto n. 5125).

L'importanza che riveste un macello cantonale per l'economia in generale e per l'allevamento è notevole. Attorno ad una infrastruttura del genere, che funzioni con pieno successo, non possono che svilupparsi migliori condizioni di mercato per tutte le cerchie coinvolte e si possono inoltre sviluppare sinergie collegate al progetto. Il progetto Cresciano è stato appoggiato da gruppi di interesse di notevole peso, quali la Rapelli SA (il maggiore trasformatore di carni del Ticino), la LATI (il maggior porcile del Cantone), alcuni importanti commercianti di bestiame da macello, l'Unione contadini ticinesi, l'Associazione dei maestri macellai, le città di Lugano e di Locarno e altri ancora. L'interesse è soprattutto pubblico oltre che privato in quanto la struttura costituisce un tassello importante non solo per l'agricoltura, ma per l'intera economia cantonale. Del resto anche i macelli regionali che sono stati chiusi erano pubblici, come pubblici sono ancora alcuni importanti macelli della Svizzera (Losanna, Zurigo, Neuchâtel), per citare solo i più importanti. L'importanza del macello cantonale, come già sottolineato più volte, è vitale per il settore agricolo legato all'allevamento, poiché rivitalizza la domanda e stimola il mercato, migliorando di conseguenza i prezzi al produttore.

Progetti in campo

Dando seguito alle indicazioni del Consiglio di Stato del 1995 (concessione del finanziamento a un solo macello con valenza cantonale), i gruppi di studio regionali (Società agricola del Mendrisiotto, Regione Locarnese e Valle Maggia e l'iniziativa Macello Bironico) diedero vita al Gruppo Macello Ticino che, con l'aggiunta di altri interessati, ha proposto il progetto Cresciano, non senza avere esaminato anche altre opportunità. Il progetto gode del sostegno del Patriziato di Cresciano, che concede il diritto di superficie, del Comune, che ha già sottoscritto 200 azioni e della Regione Tre Valli che ha pure manifestato il suo sostegno.

La zona di costruzione prevista se a taluni, me compreso, può apparire situata troppo a nord, non presenta conflitti di interessi con i vicini abitanti, è facilmente accessibile con mezzi pesanti provvisti di rimorchio e inoltre può permettere lo sviluppo di attività collaterali affini nelle immediate vicinanze.

Già oggi alcune ditte si sono annunciate per utilizzare la struttura: Rapelli con 450'000 kg all'anno, LATI con 250'000 kg e due fra i maggiori negozianti di bestiame da macello (Sciaroni e Sargenti) che, insieme, raggiungono i 200'000 kg.

L'Associazione dei maestri macellai ha dato il proprio sostegno offrendosi di collaborare nella formazione degli apprendisti del Cantone in un settore della loro formazione professionale.

Inutile ribadire che il progetto Cresciano non ha soltanto "più santi in paradiso" rispetto al progetto Rivera, ma gode di più vasti e concreti appoggi da parte dei suoi maggiori utilizzatori, come pure di concreti appoggi finanziari da parte delle città di Lugano e Locarno come pure di altri Comuni che hanno sottoscritto delle azioni.

Del progetto Rivera si sa unicamente che:

- è situato in un sedime ristretto e difficilmente raggiungibile con mezzi pesanti e articolati;

⁶ Cfr. messaggio no. 5125: *Disegno di nuova Legge sull'agricoltura*, 06.06.2001 e relativo rapporto no. 5125 del 19.11.2002.

- contro la eventuale realizzazione del macello è pendente un ricorso i cui esiti non sono prevedibili;
- nello stesso macello sono previsti spazi per la lavorazione delle carni, ciò che è visto come una concorrenza sleale da parte dell'associazione di categoria.

Non si sa se sia o meno appoggiato da qualcuno, a parte la Regione di montagna del Luganese e del Malcantone e non si sa neppure quali sarebbero gli eventuali utilizzatori e per quali quantitativi di carne. Gli unici a rivendicare questa struttura sono il Comune di Rivera e la Società Agricola e Forestale del Luganese. Quest'ultima, invece di preoccuparsi di ottenere i sostegni e le garanzie di fornitura dei quantitativi da macellare per la struttura proposta, preannuncia sicuri fallimenti per il progetto di Cresciano, e ciò proprio quando la soluzione Rivera, a differenza di quella di Cresciano, non dispone della massa critica (quantità di carne necessaria) sufficiente per garantirne un'autonomia economica alla struttura. Se la soluzione deve essere di interesse pubblico e godere di una autonomia finanziaria essa deve poter contare sull'appoggio degli utilizzatori, i quali devono essere coinvolti nel progetto sin dall'inizio.

Il progetto Cresciano è riuscito fin dall'inizio a coinvolgere i potenziali "partners" e intende inoltre occuparsi soltanto di macellazione e non di lavorazione di carni, evitando in questo modo di entrare in concorrenza con i macellai stessi e con le industrie della lavorazione delle carni. Non sarebbe del resto compito dello Stato promuovere la lavorazione delle carni con aiuti pubblici.

Quantitativi contestati

Sappiamo che attualmente in Ticino si consumano 13 milioni di chilogrammi di carne all'anno, di cui solo il 10% viene macellato nel Cantone. È evidente che il consumo di carne, nonostante le mutate abitudini alimentari, è ancora alto; al contrario il quantitativo di carne macellato in Ticino è basso. La ragione va ricercata nella chiusura dei macelli regionali avvenuta negli anni Novanta e nei costi per gli investimenti privati divenuti troppo onerosi. Ciò che ha comportato il trasferimento Oltralpe di buona parte della macellazione. Con la struttura prospettata a Cresciano (per Rivera non si conoscono impegni del genere), buona parte di questi quantitativi torneranno in Ticino (vedi impegni sottoscritti dagli interessati). Gli impegni garantiti per iscritto raggiungono un quantitativo vicino al milione di chili, quantità che già oggi garantirebbe la sopravvivenza economica del macello.

Il macello più grande del Cantone (600'000 kg all'anno), attualmente in funzione a Giubiasco ha grosse difficoltà finanziarie, fatica a rispettare l'ordinanza sull'igiene sulle carni e difficilmente potrà operare oltre il 2005. Anche questi ingenti quantitativi potranno essere gestiti dalla struttura cantonale.

Piccoli macelli esistenti

Le regioni periferiche e i singoli macellai con strutture proprie si preoccupavano del destino riservato ai piccoli macelli attualmente in funzione. Da quanto traspare leggendo il rapporto e i verbali della Commissione della gestione e delle finanze è stato garantito che tutti i macelli che saranno ritenuti idonei ai sensi dell'Ordinanza federale sull'igiene delle carni potranno continuare come prima la loro attività. È anche appurato che, al momento dell'entrata in funzione del macello cantonale, i possessori di strutture proprie non saranno più interessati ad operare singolarmente per adeguarsi alle ordinanze, ma preferiranno far capo alla struttura centrale.

La posizione del PS sul progetto

La posizione del partito socialista in seno alla Commissione della gestione e delle finanze è stata severa nel richiedere informazioni, chiarimenti e garanzie al fine di conoscere in modo esauriente gli interessi che ruotano attorno alla problematica del Macello Cantonale. Pensiamo di poter dare un giudizio maturo sul messaggio no. 5465 portando la nostra adesione di principio e sperando che le intenzioni espresse e le garanzie date ai nostri interrogativi si traducano in fatti concreti e in ricadute positive per i settori dell'economia interessati.

ISENBURG P. - Il messaggio relativo alla richiesta di un credito di 1.5 milioni di franchi per la realizzazione di un macello di interesse cantonale a Cresciano presenta diversi punti controversi.

1. Innanzitutto il Cantone dovrebbe concedere un sussidio di 1.5 milioni di franchi, più ulteriori fr. 987'500.- quale prestito LIM, su di un investimento di circa 4 milioni di franchi per la costruzione della nuova struttura. A questi si aggiungerebbero ulteriori sussidi comunali pari a circa fr. 500'000.-.

L'UDC è contraria a questo generoso aiuto ad una nuova struttura privata, non fosse altro perché molte altre iniziative private in Ticino, magari in grandi difficoltà, non godono e non hanno mai goduto di simili abbondanti sostegni pecuniari.

2. Per quanto attiene invece alla sostenibilità finanziaria del progetto Cresciano, rileviamo come il Governo avverte nel suo messaggio che *«i costi gestionali della struttura di Cresciano sono sostenibili solo se al fabbisogno ticinese attuale si aggiungerà un quantitativo sufficiente di animali attualmente macellati Oltralpe»*.

Nel rapporto commissionale inoltre si sottolinea che *«non vi sarà alcun obbligo per gli allevatori di fare capo al nuovo macello, il quale non potrà contare su una clientela garantita d'ufficio»*.

Se consideriamo che le grandi catene di distribuzione hanno concentrato la macellazione Oltralpe e la drammatica diminuzione delle tonnellate di carne macellate in Ticino negli ultimi anni, il limite di 900 tonnellate di carne macellata, necessario a garantire la sostenibilità finanziaria, appare in verità un traguardo assai difficile da raggiungere. La prevista struttura è chiaramente sovradimensionata, se consideriamo che in tutto il Cantone si macellano a malapena 1'300 tonnellate di carne all'anno. Il progetto di macello a Cresciano avrebbe quindi una potenzialità ben maggiore rispetto ai bisogni reali e si prospettano già sin d'ora cifre rosse. Si sa infatti che i progetti sovradimensionati non sono economicamente sostenibili a lungo termine.

3. Infine l'ubicazione del nuovo macello farà certamente concorrenza ai macelli privati esistenti, localizzati a Lavorgo, Malvaglia e Olivone portando presumibilmente alla loro chiusura. Al di là di ogni apprezzamento sull'opportunità della realizzazione dell'opera riteniamo ragionevole approfondire il progetto alternativo di Rivera che, a nostro parere, appare meglio ubicato e offre maggiori possibilità per quanto attiene al trattamento del prodotto.

Chiediamo quindi al Consiglio di Stato le ragioni della scelta di Cresciano.

Il gruppo UDC voterà contro l'entrata in materia e, se sarà il caso, voterà in seguito no alle conclusioni del rapporto commissionale.

PANTANI R. - Parlo con cognizione di questo tema avendo operato per oltre quindici anni in un'azienda che macellava 2'700 quintali di carne la settimana. Oggi questa azienda del Mendrisiotto, pur essendo cresciuta, non macella più. Se affrontiamo la costruzione del macello in termini di diatriba tra Sopra e Sottoceneri corriamo il rischio che anche questa struttura non verrà mai costruita. Ricordo che l'azienda per la quale lavoravo, nel 1981, ha richiesto al Consiglio di Stato di poter costruire in proprio il macello nella zona di Cresciano. Come mai trasferire la struttura dal Mendrisiotto a Cresciano, in Riviera. Perché obiettivamente la Riviera è il centro dell'arrivo di tutte le carni vive che possono entrare in Ticino. Nel Luganese non è permesso l'allevamento di suini; mi chiedo dunque per quale ragione si dovrebbe costruire il macello cantonale nel Luganese quando il consumo maggiore di carne è proprio quello suino. Inoltre mi sembra ridicolo affermare che un macello pubblico danneggi i macelli privati quando sappiamo che in queste strutture private si abbattano a dir tanto tre vacche e quattro maiali la settimana. Chi voterà contro il macello di Cresciano lo sa bene. Osteggiare la proposta in esame significa perdere un'occasione più unica che rara.

CANONICA G. - La fine dei macelli comunali ticinesi, tra il 1987 e il 2001, non rientra fra gli effetti dei mutamenti climatici come non lo era la loro nascita, avvenuta grosso modo 100 anni prima. I macelli pubblici, come tante centrali elettriche, ospedali, ferrovie, eccetera, erano realizzazioni di una borghesia svizzera e ticinese che fondava la sua opera sul senso dello Stato e del bene comune. Fornire proteine a una popolazione urbana crescente appariva allora un servizio pubblico, come lo era quello di fornire elettroni per i lampioni stradali e gli abat-jours. A quel tempo influiva certo anche la spinta pasteuriana verso l'igiene, altrettanto pubblica. Macellare fra le piastrelle di ceramica, dove adesso c'è il centro sociale, era un indubbio progresso sanitario rispetto a pratiche che, immagino, allora prevedevano l'abbattimento del bestiame con una mazzata tra le corna, nella corte della fattoria, fra schizzi di sangue, cani ululanti e bambini schiamazzanti. Un secolo dopo la borghesia era sempre al potere, ma aveva ormai ultimato la sua mutazione genetica. I macelli pubblici, come i tram, non servivano più, non importava più a nessuno del bene comune: al massimo si poteva prevedere un eventuale sussidio a qualche iniziativa privata nel settore. Chiudo questa digressione di cui chiedo venia.

Dopo circa un decennio di discussioni, siamo finalmente giunti al messaggio che oggi ci occupa. Può essere significativo osservare che se lo Stato o un grosso Comune avessero deciso l'edificazione di un macello pubblico prevedendo un investimento di circa 4 milioni di franchi, moderato e molto minore rispetto a quello necessario per edificare una scuola o una sede della polizia, in un paio d'anni avremmo deciso e costruito la struttura. L'iniziativa privata, perlomeno quando, come in questo caso, avanza in ordine sparso e deve dipendere comunque dal sussidio statale, rallenta e complica il processo decisionale, contrariamente a quanto affermano le vulgate ideologiche.

Due progetti si sono confrontati. Il progetto di Rivera, più contenuto nei costi e nelle dimensioni, in realtà modesto, e il progetto di Cresciano, più grande, più costoso, più pretenzioso. Il Governo, fra le due proposte, ha esitato lungamente, come l'asino di Buridano. In seguito, non volendo fare la fine di quest'ultimo e malgrado il Dipartimento competente avesse optato per Rivera, la maggioranza ha tranciato per Cresciano. Non possiamo però saperlo con certezza perché vige il principio della collegialità.

I Verdi hanno preso conoscenza delle prese di posizione giunte recentemente dalla Società agricola e forestale Luganese, dalla Condotta veterinaria del Luganese e da altri enti. Anche i miei contadini elettori della Capriasca sono dello stesso avviso. Il progetto di

Rivera sembra preferibile: è già definito, è pronto ad essere costruito se oggi lo potessimo votare, è sicuro dal punto di vista della gestione economica perché adeguatamente dimensionato. L'argomento delle distanze non si pone. Rivera e Cresciano distano 24.7 km, distanza che non pare determinante per i trasporti che possono giungere da Chiasso o da Airolo. Rivera è comunque meno distante di Cresciano non solo per tutto il Sottoceneri, ma anche per tutto il Locarnese, la Valle Maggia e buona parte del Piano di Magadino.

Al contrario il progetto di Cresciano non dà pieno affidamento. Troppe cose appaiono ancora fluide: il rapporto commissionale redatto dal collega Croce cita nuovi dati del Piano finanziario del macello di Cresciano risalenti al mese scorso che indicano che il progetto è ancora in gestazione e che la SA non è ancora stata iscritta nel registro di commercio, come del resto ha confermato il collega Truatsch. Il fatto che la lavorazione delle carni a Rivera concorrenzierebbe i macellai del Sottoceneri costituisce a nostro avviso un vantaggio. Infatti essa mette a disposizione dei contadini che intendono effettuare una produzione propria o che, ad esempio, intendono commerciare direttamente nel quadro dell'agriturismo, un servizio di cui oggi non dispongono.

Il Cantone deve puntare su una soluzione solida e affidabile. A una proposta sovradimensionata deve preferire una proposta conforme ai bisogni attuali del mercato della carne. Il messaggio governativo ovviamente non pone una scelta, ma propone invece di votare il credito per l'edificazione del macello a Cresciano.

Noi chiediamo al Gran Consiglio di non accettarlo e di rinviarlo al Consiglio di Stato affinché riesamini il problema, riprenda in considerazione le alternative, valuti meglio i rischi inerenti al progetto di Cresciano e, infine, sottoponga al Parlamento un nuovo messaggio. Il settore agricolo ha bisogno di un macello sicuro e durevole e non di qualcosa che potrebbe arrischiare di far la fine di certi impianti di risalita che abbiamo finanziato recentemente. Se il discorso verrà ripreso fra qualche mese il settore agricolo non subirà un danno irreparabile. Lo subirà, al contrario, se la nostra decisione odierna sarà improvvida.

FERRARI M. - Mi esprimo brevemente per chiarire la mia firma con riserva del rapporto commissionale. Le riserve sono in parte già state sollevate da chi mi ha preceduto. Lascia perplessi la divisione del mondo contadino, la difficoltà a trovare un accordo. È un peccato, l'ha ribadito anche Pantani, ed è forse la debolezza maggiore di questo progetto. Soprattutto perché si tratta di un progetto di valenza cantonale e non di mera politica regionale. A tal proposito vi è stata molta confusione. Per questa ragione, a mio parere, il gruppo promotore del macello non doveva pensarlo a Cresciano, ma portare la contraddizione e la concorrenza in altri posti: ad esempio a Rivera o in un qualsiasi altro luogo del Sottoceneri. I macelli di Mendrisio, Chiasso, Lugano e Locarno sono stati chiusi ed è giusto quindi che l'ente pubblico intervenga a sostituire queste iniziative comunali. Sarebbe però stato più opportuno realizzare il macello dove non ve ne sono più. Nel Sottoceneri rimane un unico piccolo macello a Novaggio. Il rapporto commissionale ci dice che cinque dei macelli esistenti si stanno rinnovando beneficiando pure di sussidi; cinque si stanno adeguando e otto intendono farlo; dunque diciotto macelli intendono rimanere attivi. Perché allora si è voluto concorrenziare queste realtà creando pure problemi occupazionali? Ubicare il macello in un'altra realtà avrebbe attirato commercialmente più utenti. Non propendo per la soluzione Rivera, ma penso che il gruppo promotore di un macello cantonale a Cresciano avrebbe potuto prendere in considerazione tutti questi fattori e pensare di realizzare il macello nel Sottoceneri. La possibilità di poter

commercializzare la carne direttamente al macello, magari promuovendo anche un marchio ticinese, avrebbe senz'altro portato a trovare un terreno di commercializzazione più forte. Queste mie perplessità e obiezioni mi hanno spinto a firmare con riserva il rapporto commissionale. Sarò ben contento di veder smentite queste mie osservazioni.

CANONICA I. - Lo stanziamento di un credito e di un prestito LIM cantonale per la realizzazione di un nuovo macello di interesse cantonale, non pubblico, nel Comune di Cresciano ha suscitato nelle ultime settimane delle vivaci reazioni. Una delle ragioni è che è maturata una nuova proposta di creare un macello a Rivera, struttura che sembra avere i numeri per essere altrettanto, se non maggiormente, valida. Infatti questa nuova proposta presenta dei vantaggi notevoli sia dal punto di vista finanziario sia dal punto di vista geografico (Rivera si trova al centro del Cantone sulla dorsale sud-nord all'uscita dell'autostrada); tuttavia questi vantaggi in sede commissionale sono stati a dir poco trascurati e relativizzati.

Il tema in oggetto tocca in effetti diversi aspetti, che spaziano dalla politica regionale a quella agricola. In un momento però come quello attuale, contrassegnato dall'impellente necessità di valutare e soppesare minuziosamente gli investimenti e le spese dell'ente pubblico, questo oggetto ricopre ancora maggiore importanza.

Rammento brevemente i termini della discussione.

Il Consiglio di Stato chiede di votare un credito di 1.5 milioni di franchi quale contributo unico e un prestito LIM cantonale di fr. 987'000.- alle spese di investimento per la realizzazione di un nuovo macello di interesse cantonale nel Comune di Cresciano.

Il contributo è a beneficio del Gruppo Macello Ticino SA. L'investimento complessivo dell'opera assomma a quasi 4 milioni di franchi, per la precisione a fr. 3'950'000.-.

Se da un lato la chiusura negli anni Novanta dei macelli comunali di interesse regionale ha reso la situazione dell'abbattimento di capi di bestiame decisamente critica, dall'altro va tenuta in debito conto la forte diminuzione dei quantitativi da macellare. Questi elementi non possono essere trascurati, sottaciuti o negletti anche perché, come giustamente scrive il Consiglio di Stato nel suo messaggio, *«le grandi industrie di trasformazione e di distribuzione si sono infatti progressivamente rivolte ai mattatoi d'Oltralpe»*

Prima di decidere con oculatezza e ponderazione sull'investimento in oggetto è allora doveroso da parte del Gran Consiglio considerare due fattori principali:

- il dimensionamento del nuovo macello, per il quale si chiede un importante contributo finanziario dello Stato in un momento notoriamente caratterizzato da gravi difficoltà evidenti e palesi a tutti;
- la sostenibilità economica e finanziaria di un simile progetto.

Il messaggio del Consiglio di Stato e il rapporto della Commissione della gestione e delle finanze seguono la stessa linea, sottolineando la sostenibilità del progetto e la sua adeguatezza. Mi chiedo però se le cose stanno effettivamente così.

Come mai non si è voluto tenere in debito conto la soluzione della Società agricola e forestale del Luganese (SAFL) che, per la cronaca, non è un fantasma ma un'associazione che raggruppa e fa gli interessi degli agricoltori ed è affiliata all'Unione contadini ticinesi, che, con la proposta di un macello a Rivera, propone una soluzione più contenuta, salvaguardando anche i macelli privati esistenti, e anche meno rischiosa dal punto di vista finanziario.

Questa soluzione, l'ha ricordato poc'anzi il collega Giorgio Canonica, è stata approvata dalla condotta veterinaria, dalla SAFL ed è anche appoggiata da tutte le Regioni Valli del Sottoceneri (Malcantone, Valli di Lugano eccetera).

In buona sostanza, alla luce delle attuali contingenze della macellazione in Ticino e con le grandi catene di distribuzione che hanno già centralizzato l'abbattimento del bestiame in propri centri di lavorazione della Svizzera interna, il progetto di Cresciano appare sovradimensionato, negativo per i piccoli macelli privati già esistenti (questi ultimi rischiano di chiudere o rischia di fallire il futuro macello di Cresciano) e poco razionale per una corretta politica regionale da parte del Cantone chiamato ad erogare fondi e crediti LIM.

Esaminiamo ora le cifre nel dettaglio. Stando ai dati forniti dai promotori del macello di Cresciano, la sostenibilità finanziaria è raggiungibile con kg 1'200'000 di carne all'anno.

Per il 2002, il totale della carne macellata in Ticino è assommata a kg 1'328'504. Stando ai promotori dell'opzione di Cresciano, almeno 300'000 kg saranno ancora macellati nei macelli privati, ciò che porta il totale dell'eventuale carne macellata a Cresciano a 1'000'000 di kg, una quantità inferiore a quel 1.2 milioni di kg precedentemente indicato. Il messaggio del Governo afferma inoltre che la carne macellata in Ticino diminuisce di circa 100'000 kg all'anno. Per il 2005, anno previsto per la sua messa in funzione, saranno messi a disposizione per Cresciano meno di 800'000 kg di carne.

Colleghe e colleghi, non mi sembra opportuno, in un momento come quello attuale, che l'ente pubblico si lanci in operazioni di dubbia efficacia. Non mi sta neppure bene che si finanzino operazioni quanto meno incerte e che, purtroppo, hanno creato anche divisioni interne allo stesso mondo contadino.

L'erogazione di crediti relativi a qualsiasi progetto da parte dello Stato deve essere soppesata con grande ponderazione, razionalità e oculatezza.

Non si tratta di contrapposizioni regionali, ci tengo particolarmente a dirlo. Non si tratta di respingere il progetto di Cresciano, ma bensì di dare perlomeno una maggiore considerazione ad altre proposte che potrebbero essere altrettanto valide.

Chiedo pertanto che il messaggio venga rinviato al Governo, non per essere bocciato, ma per consentire un'ulteriore valutazione che tenga in debito conto quei principi di sostenibilità e di razionalità economica e finanziaria cui ho accennato.

FERRARI C. - Mi sento in dovere di ringraziare innanzitutto il Consiglio di Stato che, dopo vent'anni di progettazioni per la creazione di un macello cantonale, ha finalmente avuto il coraggio di operare una scelta dando un'indicazione al settore agricolo.

Un ringraziamento va anche al relatore che è riuscito in poche pagine a rendere molto comprensibili e chiari aspetti tutt'altro che evidenti.

Chi ha letto questo rapporto non dovrebbe più nutrire dubbi su come votare. Questo progetto di macello cantonale si inserisce nell'ottica di completazione della politica territoriale cantonale che, dal punto di vista agricolo, consiste nella gestione e promozione del territorio attraverso i propri prodotti. Il macello serve a gestire il territorio. Il settore dell'allevamento, della produzione animale in Ticino attualmente gestisce circa 13'000 dei 15'000 ettari di superficie agricola utile. Inoltre gestisce anche 30'000 ettari di pascoli montani molto apprezzati nel periodo estivo. È quindi importante poter disporre di questa struttura per poter valorizzare il prodotto della carne che purtroppo negli ultimi vent'anni non ha potuto godere di quell'immagine necessaria per legare la gente al territorio. Ciò è dovuto al fatto che le principali ditte sono andate a macellare nella Svizzera interna e quindi non troviamo sulle nostre tavole la carne ticinese. La viticoltura produce 5 milioni di bottiglie di vino apprezzate in tutta la Svizzera per il marchio Ticino doc. Chi lo assaggia si lega al nostro territorio e lo viene anche a visitare e a conoscere. Con la carne questo non lo possiamo fare. Il settore della carne rappresenta il secondo pilastro della politica territoriale operata attraverso l'agricoltura. Per questa ragione è importante per noi poter

disporre di questa struttura. È nell'interesse del Cantone poter godere di un'immagine anche attraverso questi suoi prodotti.

Il progetto di un macello cantonale a Cresciano va a favore di tutta l'agricoltura ticinese, ma, ancora una volta, non siamo riusciti a creare unanimità nemmeno a livello partitico tra i Verdi e l'UDC che, storicamente, è alleata dell'agricoltura e che forse non ha colto l'importanza di questo progetto. Non si è creata unanimità perché chi ha proposto il progetto di Rivera vuole risolvere, attraverso un progetto cantonale, i problemi puntuali di poche persone e di una piccola regione. Non ha considerato invece che l'agricoltura ha dietro di sé una filiera di strutture: i macellai, le ditte produttrici di carne come la Rapelli, eccetera. Si è pensato di costruire un macello per i pochi che lavorano la propria carne indipendentemente dal fatto che vi sono già altri macellai che la vendono direttamente. La vendita diretta è un aspetto importante, ma lo è anche il settore dei macellai. Questo è il mio rimprovero. Inoltre il progetto di Rivera, che non ha fatto unanimità, dà per acquisito il fatto che l'agricoltura stia chiudendo i battenti: facciamo un piccolo macello che costa meno tanto l'agricoltura non esiste più. Negli ultimi sei mesi sono stato a contatto con un gruppo della Svizzera interna promotore di un porcile nel Piano di Magadino con una produzione annua di 700'000 kg. Si tratta di un piccolo porcile, ma questi signori hanno capito che potendo disporre di prodotti con il marchio Ticino sicuramente si aprirà un nuovo mercato. In un mercato liberalizzato i prodotti di massa vengono penalizzati: poter contare su delle specialità caratteristiche di un territorio rappresenta sicuramente una carta vincente. Il Ticino dispone di altre specialità, pensiamo ad esempio al settore caprino e ovino. Da anni sono Presidente della Commissione del marchio Ticino, un marchio di garanzia dei prodotti dell'agricoltura; da anni stiamo cercando di inserire il marchio Ticino su questi prodotti senza riuscirci. La difficoltà sta proprio nel fatto che la macellazione avviene nella Svizzera interna. L'agricoltura ticinese non chiuderà i battenti; essa ha il compito di gestire il territorio e continuerà a farlo anche nei prossimi anni. I 30'000 ettari di pascoli produrranno carne, probabilmente più carne che latte, e il nostro territorio vivrà attraverso i suoi prodotti, richiamando i turisti nel nostro Cantone. Per queste ragioni vi invito a non voler perdere ulteriore tempo sulla questione dell'ubicazione del macello. Tutta l'agricoltura ticinese è soddisfatta del progetto di macello cantonale a Cresciano; tutta l'agricoltura ticinese e i ticinesi hanno bisogno di un macello cantonale per poter mantenere il territorio e valorizzare i propri prodotti e le proprie caratteristiche. Per questi motivi vi invito a voler sostenere il rapporto commissionale.

ROBBIANI F. - Ho avuto modo di analizzare approfonditamente questo messaggio in seno alla Commissione della gestione e delle finanze. Confesso di averlo affrontato in modo molto neutrale, inizialmente addirittura scettico. Ciononostante, oggi lo appoggio per tre motivi, e meglio:

1. Il primo motivo si ricollega all'intervento del collega Pantani. Da piccolo qualche volta ho avuto modo di sentire a Stabio, luogo della mia infanzia, i versi degli animali che andavano al macello; ricordo benissimo i molti animali che giungevano in paese. Il tema forse non è di quelli che entusiasmano, ma credo che se è vero che oggi in Ticino macelliamo il 10% della carne che consumiamo vi sia sicuramente spazio per riportare in Ticino almeno una parte di questa attività.
2. Il secondo motivo per cui appoggio la proposta è legato al suo finanziamento. È giusto che il Cantone finanzi una struttura privata? A tal proposito vi sono leggi che lo permettono e, in certi casi, vincolano anche il Cantone come ad esempio la legge LIM.

Vi sono dunque leggi che ci indicano che possiamo agire in questo senso. Questo interrogativo contiene una contraddizione di fondo. Da una parte si chiede se è giusto che il Cantone finanzi una struttura privata; dall'altra si domanda perché non si finanzia il macello di Rivera. La Commissione della gestione e delle finanze ha effettuato delle audizioni dove ha sentito i gestori dei macelli privati unitamente ai responsabili del progetto di Rivera. Questi ultimi hanno sostenuto che non era opportuno finanziare un macello privato di interesse cantonale ma poi sulla stampa, attraverso una loro lettera, non hanno esitato a perorare la loro causa. Questo è contraddittorio e poco elegante.

3. Concludo con una nota positiva. È difficile trovare un progetto che prevede di costruire una struttura a Cresciano e che sia sostenuto da persone del Mendrisiotto, segnatamente della valle di Muggio, del Locarnese, della Valle Maggia e persino, almeno inizialmente, da un imprenditore di Rivera. Su questo macello vi sono dunque nel Cantone diversi consensi a livello regionale. Si tratta di un progetto che ha osato andare oltre la situazione odierna nell'intento di riportare in Ticino l'attività di macellazione: l'esempio della ditta Rapelli è significativo. Cosa volete di più. Vi sono persone del Mendrisiotto contente di ubicare il macello a Cresciano: siamo vicini alla quadratura del cerchio. Posso capire che i promotori del progetto di Rivera oggi siano un po' risentiti. Abbiamo dovuto scegliere e quando si deve scegliere bisogna decidere. Mi sono lasciato convincere, come molti altri colleghi, da coloro che hanno presentato questo progetto in modo molto convincente.

ARIGONI. G. - Aggiungo solo una breve riflessione non essendo un contadino e neppure un macellaio. Da una parte alziamo lo sguardo all'economia europea e lombarda e vogliamo aprirci all'Insubria. Dall'altra chi ha osteggiato il progetto di Cresciano lo ha fatto per delle pure ragioni regionali sostenendo per contro la creazione di un macello a Rivera distante soli 24 km da Cresciano. Si vogliono difendere degli interessi locali convincendo i parlamentari che Rivera è meglio di Cresciano.

Se vi è la possibilità di realizzare a Cresciano un macello con maggiori prospettive di espansione economica ben venga! Perché invece volerlo realizzare a Rivera con il solo scopo di soddisfare gli interessi locali. Non facciamo i provinciali che guardano lontano, ma poi vogliono avere tutto vicino a casa.

MELLINI E. N. - Il collega Cleto Ferrari si meraviglia nel vedere che l'UDC, attorno a questo tema, si mostra contraria all'agricoltura. Non è così. Ci troviamo semplicemente di fronte a due progetti alternativi di cui uno, a nostro avviso, non è stato approfondito a sufficienza. Si chiede di assicurare al settore privato fr. 2'500'000.- per un progetto che comporta una spesa complessiva di fr. 4'000'000.- senza prevedere in qualche modo nessuna contropartita. Poco tempo fa abbiamo rifiutato di erogare un aiuto di fr. 130'000.- ai contadini colpiti dalla siccità poiché pareva che tale somma potesse fare la differenza tra la bancarotta e la continuazione a esistere del Cantone. Oggi si chiede di stanziare 2.5 milioni di franchi per la realizzazione del macello di Cresciano senza avere approfondito la soluzione alternativa proposta a Rivera.

Mi chiedo quale azienda privata può ottenere altrettanti aiuti. Mi chiedo anche se si giustifichi tale cifra o se non sarebbe più opportuno realizzare un centro di macellazione cantonale da offrire in appalto. Il progetto che ci viene sottoposto non mi convince.

Sostengo dunque il rinvio del messaggio e, subordinatamente, il rifiuto all'entrata in materia.

RIGHINETTI T. - Premetto che non so ancora come mi esprimerò essendomi occupato poco di questo problema che ho affrontato invece da vicino qualche anno fa. Anche in quell'occasione, se ben ricordo, il messaggio venne respinto perché non si riteneva opportuno sovvenzionare un ente privato con del denaro pubblico. È un principio che, a mio parere, si potrebbe anche condividere purché sussistano le premesse sufficienti. Ho letto la lettera del 26 maggio 2004 inviata dalla Società agricola e forestale del Luganese, che mi ha lasciato perplesso. Prima di potermi esprimere sull'una o l'altra variante attendo di conoscere le risposte alle domande poste. Innanzitutto vorrei sapere se davvero viene stanziato un credito a una società che non esiste ancora e se ciò sia lecito dal profilo istituzionale. Quanto alla diatriba Sopra e Sottoceneri convengo che non se ne debba fare una questione di campanile. Non dimentichiamo però che il Sottoceneri non dispone più di un macello e che difficilmente ne potrebbe sorgere uno. Chiedo al Gran Consiglio, al Consiglio di Stato e, eventualmente, anche alla Commissione della gestione e delle finanze se la questione regionale vale forse solo per il Sopraceneri. Riguardo poi ai quantitativi di carne macellata, da una parte si sostiene che verranno raggiunti e anche superati i 1'200'000 kg di carne mentre dall'altra si parla di un trend negativo nel settore. Chiedo pure se corrisponde al vero che per il progetto di Cresciano non vi è ancora un progetto definitivo e nemmeno la relativa domanda di costruzione. Colleghe e colleghi, signora Consigliera di Stato, prima di pronunciarmi sull'ubicazione del macello attendo delle risposte a questi interrogativi. Forse al punto in cui siamo sarebbe opportuno un ripensamento e una ulteriore discussione sull'argomento. In questo senso propongo di rinviare l'oggetto alla Commissione per un ulteriore approfondimento. Mi riservo di ritirare questa suggestione qualora riceverò delle risposte esaurienti alle domande poste.

SALVADÈ G. - Mi riallaccio all'intervento del collega Righinetti per sottolineare come il rapporto commissionale, malgrado i complimenti ricevuti, dedichi poche righe, che cito, al progetto di Rivera: *«perché il progetto di Rivera avrebbe minori garanzie di realizzazione [non è spiegato] e poi sicuramente oggetto di concorrenza diretta nei confronti di trasformatori privati [quello di Cresciano potrebbe esserlo anche lui sicuramente]»*. Non capisco perché lo è di più quello di Rivera. Sulla base di queste domande chiedo chiarimenti e deciderò il mio voto secondo la chiarezza delle risposte ricevute.

Il Presidente – considerata l'ora – decide di chiudere la seduta e di rinviare la discussione sulla proposta di rinvio alla seduta serale.

10. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 17.05 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Oviedo Marzorini

Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder